

Noam Chomsky – Sull'Anarchia
Scritti ed Interviste

Indice generale

Intervista sull'anarchia.....	3
Appunti sull'Anarchia.....	10
Otto domande sull'anarchia.....	24
Anarchia, marxismo e speranza nel futuro.....	29
Anarchia e stato sociale.....	39

Intervista sull'anarchia*

Noam Chomsky, Ziga Vodovnik

Quando qualcuno si dichiara anarchico, fondamentalmente dice molto poco su cosa lo ispira e sulle sue aspirazioni - sulla questione dei mezzi e degli obiettivi. Questo non fa che confermare un'antica verità, secondo la quale l'anarchia non è un'idea autosufficiente, ma piuttosto un mosaico composto di molte idee, o visioni politiche, (e aspirazioni) diverse - verdi, femministe, pacifisti, etc. Questo problema dei mezzi e degli obiettivi in teoria fa parte dell'attrattiva dell'anarchia, ma qualche volta in pratica diventa motivo di frustrazione. Pensi che questa diversità renda l'anarchia un corpo di idee inefficace e incongruo, o piuttosto rende l'anarchia universalmente adattabile?

L'anarchia è una categoria molto vasta; significa un sacco di cose diverse per persone diverse. Le correnti principali dell'anarchia si sono occupate molto del problema dei mezzi. Spesso c'è stata la tendenza a cercare di seguire l'idea espressa da Bakunin, secondo cui si dovrebbero costruire i semi della società futura all'interno di quella esistente, e quindi c'è stato un ampio coinvolgimento in attività educative, nella formazione e organizzazione di collettivi, piccoli collettivi e collettivi più grandi, e altri tipi di organizzazioni. Ci sono altri gruppi che si auto definiscono anarchici, e che pure in gran parte si occupano del problema dei mezzi - cioè, che tipo di rivendicazioni si debbano portare avanti, che tipo di azioni dirette siano appropriate, e così via. Non penso che sia possibile chiedersi se sia efficace oppure no. Ci sono diversi modi di procedere, efficaci a seconda delle circostanze. E non c'è un movimento anarchico unificato che ha una posizione che sia possibile esporre. Ci sono solo molte correnti in conflitto che spesso hanno disaccordi abbastanza profondi. Non ci sono mai stati molti anarchici, per quel che so, che si propongono l'adempimento di quelle che chiamano misure riformiste all'interno della società esistente - come migliorare i diritti delle donne, la salute dei lavoratori, ... Ci sono altri anarchici le cui posizioni sono primitiviste, che vogliono eliminare la tecnologia e tornare alla terra...

Nella teoria politica possiamo analiticamente identificare due principali concezioni dell'anarchia - un'anarchia cosiddetta collettivista che ha Bakunin, Kropotkin, e Makhno come rappresentanti di spicco, e che è rimasta confinata all'Europa, e un altro filone cosiddetto di anarchia individualista, sviluppatosi negli Stati Uniti. Sei d'accordo con questa separazione teorica? E in questa prospettiva, dove vedi le radici storiche (le origini) dell'anarchia negli Stati Uniti?

* Preso da <http://zinternational.zcommunications.org>, fonte originale in inglese
<http://www.zcommunications.org/anarchism-interview-by-noam-chomsky>

L'anarchia individualista di cui stai parlando, cioè Stirner e gli altri, è una delle radici - tra le molte altre - del cosiddetto movimento "libertario" negli Stati Uniti. Si tratta di un pensiero aderente al capitalismo del libero mercato, e non vi è nessuna connessione con il resto del movimento anarchico internazionale. Nella tradizione europea gli anarchici si auto definiscono comunemente socialisti libertari, in un senso molto diverso del termine "libertario" [usato negli USA N.d.T.]. Per quello che posso vedere, i movimenti dei lavoratori, che non si auto definivano anarchici, erano più vicini alle correnti principali dell'anarchia europea, di quanto lo fosse molta gente che negli Stati Uniti si definiva anarchica. Se esaminiamo l'attivismo in tema di lavoro a partire dai primi giorni della rivoluzione industriale, alla stampa della classe operaia negli anni intorno al 1850, e così via, c'è stata una vera tendenza anarchica. Non avevano mai sentito parlare dell'anarchia europea, né di Marx, né di niente del genere. È stato un processo spontaneo. Hanno preso per assodato il fatto che il salario fosse poco più che una schiavitù, che i lavoratori dovessero possedere i mulini, che il sistema industriale stava distruggendo l'iniziativa individuale, la cultura, e così via, e che dovessero combattere contro ciò che chiamavano il "nuovo spirito dell'epoca" degli anni intorno al 1850: "arricchirsi, dimenticare tutto al di fuori di se stessi". Suona piuttosto familiare. Ed è vera la stessa cosa per altri movimenti popolari - ad esempio il movimento della "New Left". Alcune correnti si sono legate alla tradizionale anarchia collettivista, che si è sempre considerata una branca del socialismo. Ma il libertarismo statunitense, e in una certa misura anche quello britannico, è una cosa abbastanza diversa ed ha avuto uno sviluppo diverso; in realtà non si oppone alla tirannia essendo di fatto una tirannia privata. In questo è radicalmente diversa dalle altre forme di anarchia.

In una lunga e complessa storia delle battaglie popolari statunitensi, dove si colloca, secondo te, la principale ispirazione dell'anarchia contemporanea negli Stati Uniti? Che ne pensi del Trascendentalismo come sua ispirazione in questa prospettiva?

Forse scoprirai qualcosa con le tue ricerche sull'argomento, ma la mia sensazione è che il movimento Trascendentalista, che è stato principalmente intellettuale, potrebbe aver avuto qualche influenza sull'anarchia individualista, ma non ha avuto connessioni, che io sappia, in un qualche modo significativo, con i movimenti popolari della classe operaia, che si avvicinano molto di più all'anarchia di Bakunin, di Kropotkin, dei rivoluzionari spagnoli e di altri.

Gran parte dell'energia creativa della politica radicale - per i nuovi movimenti o per i movimenti cosiddetti anti capitalisti, o anche per il movimento contro la globalizzazione, oggi viene dall'anarchia, ma sono poche le persone coinvolte in questi movimenti che si auto definiscono realmente "anarchiche". Qual'è secondo te il motivo principale?

Penso che sia sempre stato così. Gran parte degli attivisti, gente che è nella lotta per i diritti umani, nelle lotte delle donne, nelle lotte per il lavoro, e così via, non si auto definisce anarchica, non ha nel suo background nessuna conoscenza o comprensione della tradizione anarchica. Forse negli Stati Uniti questa gente ha sentito parlare di Emma Goldman, ma la loro coscienza si è sviluppata dai loro bisogni, dai loro interessi, istinti e dedizione naturale. Non penso che ci sia molto difficile fare in modo che la gente comune, negli Stati Uniti, gente che non ha mai sentito parlare di vera anarchia, raggiunga il tipo di comprensione che le giovani lavoratrici agricole, o i lavoratori della periferia urbana, avevano sviluppato per conto proprio a partire dal 1850 circa. A metà del 19esimo secolo, i lavoratori dei mulini, a Lowell e a Salem, avevano sviluppato una cultura della classe operaia molto vivace e attiva, dubito che sapessero qualcosa dei Trascendentalisti, che erano proprio di quelle parti, e operarono nello stesso periodo.

La gente comune spesso confonde l'anarchia con il caos e con la violenza, e non sa che anarchia (o *anarchos*) non significa 'vita o stato di cose senza regole', ma

significa piuttosto ordine sociale altamente organizzato, cioè la vita senza capi, senza un 'principe'. L'uso peggiorativo della parola anarchia è forse una conseguenza diretta del fatto che l'idea che il popolo possa essere libero faceva e fa estremamente paura a coloro che hanno il potere?

C'è stata una corrente all'interno del movimento anarchico che si è interessata alla "propaganda by the deed" ⁽¹⁾, spesso usando violenza, ed è abbastanza naturale che i centri di potere trovino in questo un appiglio, nello sforzo di pregiudicare ogni tentativo di indipendenza e libertà identificandolo con la violenza. Ma questo non è vero solo per l'anarchia. Persino la democrazia è temuta. E' una cosa così profondamente radicata che la gente neppure se ne accorge. Se andiamo a vedere il Boston Globe del 4 Luglio - il 4 Luglio, naturalmente è il giorno dell'indipendenza, in cui si elogia l'indipendenza, la libertà e la democrazia - troviamo un articolo sul tentativo di Bush di ottenere supporto in Europa, per ricostruire le barriere difensive dopo il conflitto. Intervistano il responsabile di politica estera dell'Istituto "libertario" Cato, chiedendogli perché gli europei sono critici nei confronti degli Stati Uniti. Lui dice qualcosa del tipo: il problema è che la Francia e la Germania hanno governi deboli, e se vanno contro il volere della popolazione, hanno un prezzo politico da pagare. Questo è l'Istituto libertario Cato che parla. La paura per la democrazia e l'avversione verso di essa è così profonda che nessuno neppure la nota. In realtà tutto il furore dell'anno passato sulla vecchia Europa e sulla nuova Europa è stato molto drammatico, in particolare per il fatto che il criterio di appartenenza all'una o all'altra è passato inosservato. Il criterio era estremamente netto. Se il governo prendeva la stessa posizione della schiacciante maggioranza della popolazione, questo era male: "Vecchia Europa - brutti ceffi". Se il governo seguiva gli ordini provenienti da Crawford, Texas, prevaricando un'ancora più ampia maggioranza della popolazione, allora era la speranza del futuro e simbolo di democrazia: Berlusconi, Aznar e altre nobili figure. Questo punto di vista è stato piuttosto uniforme in tutto lo spettro [politico], è stato semplicemente preso come un dato di fatto. La lezione è stata: se si ha un governo molto forte non si deve pagare un prezzo politico quando si prevarica la popolazione. E' eccellente. E' ciò che vogliono i governi, prevaricare la popolazione e lavorare per i ricchi ed i potenti. E' qualcosa di così radicato che neppure si vede.

Qual'è la tua opinione sul dilemma dei "mezzi" - rivoluzione o evoluzione sociale e culturale?

Non lo vedo realmente come un dilemma. Ha senso, in ogni sistema di dominazione e controllo, provare a cambiarlo il più possibile nei limiti che il sistema consente. Se ci si imbatte in limiti che sono barriere invalicabili, allora può darsi che il solo modo di procedere sia il conflitto, la battaglia e il cambiamento rivoluzionario. Ma non c'è bisogno di cambiamento rivoluzionario se si lavora per migliorare le condizioni di sicurezza e di salute nelle fabbriche, per esempio, perché si possono portare avanti questi cambiamenti attraverso mezzi che passano per il parlamento. Quindi si può provare a spingere in questa direzione il più possibile. La gente spesso neppure riconosce sistemi di oppressione e dominio. Deve provare a combattere per guadagnarsi i propri diritti all'interno del sistema in cui vive, prima ancora di percepire che vi è repressione. Guarda il movimento delle donne. Uno dei primi passi nello sviluppo del movimento delle donne è stato il così detto "sforzo di presa di coscienza". Cercare di fare in modo che le donne percepissero che lo stato naturale delle cose nel mondo per loro non è essere dominate e controllate. Mia nonna non ha potuto unirsi al movimento delle donne, perché, in un certo senso, non sentiva nessuna oppressione. Semplicemente per lei la vita era così, proprio come il sole che sorge al mattino. Fino a che la gente non riesce a realizzare che non è come il sole che sorge al mattino, che le cose si possono cambiare, che non si devono eseguire ordini, che non si deve essere picchiate, fino a che la gente non percepisce che c'è qualcosa di sbagliato in questo, fino a che questo non sarà superato, non si potrà andare avanti. E uno dei modi per farlo è fare pressioni per ottenere riforme

all'interno dei sistemi di repressione esistenti, e presto o tardi si scoprirà che occorre cambiarli.

Pensi che il cambiamento dovrebbe essere raggiunto tramite la politica istituzionale (i partiti), o piuttosto attraverso altri mezzi quali la disobbedienza, il costruire strutture parallele, i media alternativi, etc?

E' impossibile fare un discorso generale su questo perché dipende dalle circostanze. A volte è giusta una tattica, altre volte un'altra. Parlare di tattiche può suonare in qualche modo superficiale, ma non lo è. Le scelte tattiche sono quelle che hanno reali conseguenze umane. Possiamo cercare di andare oltre le più generali scelte strategiche - speculativamente e con mentalità aperta - ma oltre quello scendiamo in generalizzazioni astratte. Le tattiche hanno a che fare con decisioni del tipo 'qual'è la prossima mossa', hanno davvero delle conseguenze umane. Per esempio, prendiamo l'imminente Convention Nazionale Repubblicana. Se un ampio gruppo che si auto definisce anarchico agisce in modo da rafforzare il sistema di potere e rendere antagonista l'opinione pubblica, allora sta danneggiando la sua propria causa. Se si riescono a trovare delle azioni che facciano capire alla gente perché ha senso contestare quei sistemi che sono democratici nella forma ma non nella sostanza, allora sarà stata scelta la tattica giusta. Ma non si può consultare un libro di testo per trovare la risposta, o per controllare se è giusta. Dipende da un'attenta valutazione della situazione esistente, dal livello di conoscenza dell'opinione pubblica, dalle più probabili conseguenze di ciò che facciamo, e così via.

Gli Stati Uniti hanno una storia davvero lunga di utopia - di diversi tentativi verso ordini sociali alternativi. Il trascendentalismo è stato famoso anche per i suoi esperimenti di Brook Farm e di Fruitland ⁽²⁾. Il pensatore francese Proudhon una volta scrisse che: "La libertà è la madre, non la figlia dell'ordine". Vedi un'alternativa oltre lo stato 'nazione'?

La mia sensazione è che ogni interazione tra gli esseri umani che sia più che personale - cioè che assume forme istituzionali di un qualche tipo - debba essere sotto il diretto controllo dei suoi partecipanti; di qualunque cosa si tratti, comunità, o luoghi di lavoro, o in più in generale della società. Quindi questo vuol dire consigli di lavoratori nelle fabbriche, democrazia popolare nelle comunità, interazione tra esse, libere associazioni in gruppi più ampi, fino ad organizzazioni o ad una società internazionale. Si possono specificare i dettagli in molti modi, ma per me non è una questione realmente importante. E qui sono in disaccordo con alcuni dei miei amici; penso che specificare esaustivamente i dettagli della forma della società futura vada oltre la nostra comprensione. Di sicuro dovrà esserci molta sperimentazione - non conosciamo abbastanza gli esseri umani e la società, i loro bisogni e i loro limiti. Semplicemente, ci sono troppe cose che non sappiamo, quindi dovrebbero essere tentate molte alternative.

In molte occasioni attivisti, intellettuali, studenti, ti hanno chiesto qual'è la tua specifica visione di società anarchica e qual'è il tuo piano dettagliato per arrivarci. Una volta hai risposto che "non possiamo immaginarci quali problemi sorgeranno fino a che non li esploreremo". Pensi anche che molti intellettuali di sinistra stiano perdendo energie in dispute teoriche sugli obiettivi e i mezzi adeguati, tanto da non riuscire a cominciare a "sperimentare" nella pratica?

Molta gente trova che sia estremamente importante e che non possa agire, ad esempio, come organizzatore nella propria comunità fino a quando non abbia una dettagliata visione del futuro che si sta cercando di raggiungere. Ok, questo è il modo in cui percepiscono il mondo e se stessi. Non riterrei di dire che è sbagliato, forse per loro è giusto, ma non è giusto per me. Molti fiori hanno diritto di sbocciare. Le persone fanno le cose in modi diversi.

Con il processo di globalizzazione economica che si rafforza giorno dopo giorno,

molti a sinistra sono presi in un dilemma - si può lavorare per rafforzare la sovranità degli stati nazione come barriera difensiva contro il controllo del capitale estero e globale; oppure ci si può battere per un'alternativa non nazionale alla presente forma di globalizzazione, ma che sia ugualmente globale. Qual'è la tua opinione su questo enigma?

Come al solito, non lo vedo come un conflitto. Ha perfettamente senso usare i mezzi forniti dallo stato nazione per resistere allo sfruttamento, all'oppressione, al dominio, alla violenza, e così via, e allo stesso tempo cercare di superare questi mezzi sviluppando delle alternative. Non c'è conflitto. Si dovrebbero usare tutti i mezzi che si hanno a disposizione. Non c'è conflitto tra il cercare di rovesciare lo stato e usare i mezzi forniti da una società parzialmente democratica, mezzi che sono stati sviluppati nelle battaglie popolari attraverso i secoli. Si dovrebbero usare e cercare di andare oltre, distruggendo se necessario le istituzioni. E' come con i media. Sono assolutamente felice di scrivere articoli che sono poi venduti dal New York Times, cosa che faccio, e scrivere su Z Magazine. Non è una contraddizione. In effetti, prendiamo per esempio questo posto (il MIT). E' stato veramente un bel posto per me per lavorare; ho potuto fare le cose che volevo fare. Sono stato qui per cinquanta anni e non ho mai pensato di lasciarlo. Ma ci sono cose qui irrimediabilmente illegittime. Ad esempio, costituisce una parte cruciale dell'economia industriale legata all'esercito. Quindi ci si lavora dentro e si prova a cambiarlo.

Molti si oppongono alla "democrazia" perché ritengono anch'essa una forma di tirannia - la tirannia della maggioranza. Si oppongono alla nozione di governo della maggioranza, osservando che il punto di vista della maggioranza non sempre coincide con quello moralmente giusto. Dunque abbiamo l'obbligo di agire in accordo ai dettami della coscienza, anche se questi ultimi vanno contro l'opinione della maggioranza, la leadership in carica, o le leggi della società. Sei d'accordo con questa nozione?

E' impossibile da dire. Se vuoi essere parte della società, devi accettare le decisioni della maggioranza al suo interno, in generale, a meno che non ci sia una ragione molto forte per non farlo. Se torno a casa in macchina stanotte, e la luce del semaforo è rossa, mi fermo, perché è una decisione della comunità. Non importa se sono le tre del mattino e potrei continuare senza fermarmi perché non c'è nessuno intorno. Se sei parte della comunità, accetti dei modelli comportamentali con cui potresti essere in disaccordo. Ma si arriva anche un punto in cui questo diventa inaccettabile, quando senti che devi agire in base alle tue scelte di coscienza e che le decisioni della maggioranza sono immorali. Ma di nuovo, chiunque cerchi una formula per questo, sarà molto deluso. Qualche volta dovrai decidere contro l'opinione dei tuoi amici. A volte sarà legittimo, a volte no. Semplicemente non ci sono formule per queste cose e non possono esserci. La vita umana è troppo complessa, ci sono troppe dimensioni. Se si vuole agire in violazione delle norme della comunità, occorre avere davvero delle buone ragioni. Sei tu che sei incaricato della responsabilità di mostrare che sei nel giusto, non è che semplicemente "lo dice la tua coscienza". Non è una ragione sufficiente.

Qual'è la tua opinione sulla cosiddetta anarchia "scientifica" - i tentativi di dimostrare scientificamente l'assunzione di Bakunin secondo cui gli esseri umani hanno l'istinto della libertà? Cioè che non abbiamo solo una tendenza verso la libertà, ne abbiamo anche un bisogno biologico. Qualcosa che tu sei riuscito molto bene a dimostrare con la grammatica universale (in ambito linguistico)...

Questa veramente è una speranza, non un risultato scientifico. Si sa così poco della natura umana che non si può trarre nessuna seria conclusione. Non riusciamo neppure a rispondere a domande sulla natura degli insetti. Traiamo conclusioni - approssimative - attraverso una combinazione del

nostro intuito, delle nostre speranze e esperienze. In questo modo possiamo trarre la conclusione che gli esseri umani hanno un istinto di libertà. Ma non dovremmo pretendere che ciò sia derivato dalla conoscenza e dalla comprensione scientifica. Così non è, e così non può essere. Non c'è una scienza degli esseri umani e delle loro interazioni, e neppure degli organismi più semplici, che anche solo si avvicini a qualche conclusione.

L'ultima domanda. Henry David Thoreau apre il suo saggio "Disobbedienza Civile" con la seguente frase: "Il governo migliore è quello che governa meno". La storia ci insegna che la nostra libertà, i diritti nel lavoro, gli standard ambientali, non ci sono mai stati concessi dalla ricca e influente minoranza, ma sono sempre stati strappati dalla gente comune - con la disobbedienza civile. A questo riguardo, quale dovrebbe essere il nostro primo passo verso un altro mondo, un mondo migliore?

Ci sono molti passi per raggiungere diversi risultati. Se consideriamo il problema più urgente negli Stati Uniti, probabilmente il principale problema interno davanti a cui ci troviamo è il collasso del sistema sanitario, che è un problema molto serio. La gente non può avere farmaci, assistenza medica, i costi sono fuori controllo, e sta diventando sempre peggio. Questo è il problema principale. E questo si può affrontare, in linea di principio, ma io credo, anche nei fatti, rimanendo all'interno della struttura delle istituzioni parlamentari. In qualche sondaggio recente, risulta che l'80% della popolazione preferisce programmi ragionevoli, qualche forma di assicurazione sanitaria nazionale, che sarebbe molto più economica ed efficiente e gli darebbe i benefici desiderati. Ma il sistema democratico è così corrotto che l'80% della popolazione non ha nemmeno posto nell'agenda elettorale. Tuttavia questo può essere superato. Prendiamo il Brasile, dove ci sono barriere [sociali] molto più alte, ma la popolazione è stata in grado di far passare una legislazione che ha reso il Brasile un paese leader nel fornire cure per l'AIDS ad un costo ridotto rispetto a qualunque altro posto e in violazione delle regole internazionali sul commercio imposte dagli Stati Uniti e da altri paesi ricchi. L'hanno fatto. Se possono farlo i contadini brasiliani, possiamo farlo anche noi. Istituire un sistema di assistenza sanitaria ragionevole è una cosa che dovrebbe essere fatta, e se ne possono pensare altre migliaia. Non c'è un modo per dargli una priorità; non c'è un primo passo. Si dovrebbero fare tutte. Puoi decidere di impegnarti in questa, o in quella, o in qualche altra, ovunque siano i tuoi personali interessi, ci saranno impegno ed energia. Sono tutti interattivi, mutuamente solidali. Io faccio cose che penso siano importanti, tu fai cose che pensi siano importanti, loro fanno quello che pensano sia importante, possono essere tutti dei mezzi per raggiungere più o meno gli stessi obiettivi. Ci si può aiutare a vicenda, dei miglioramenti in un campo possono fornire appoggio in un altro campo. Ma chi sono per dire qual'è il primo passo?

Partecipi ai sondaggi? voti?

A volte. Di nuovo, dipende se c'è una scelta che vale la pena di fare, se gli effetti del voto sono sufficientemente significativi, così che valgano la pena il tempo e l'impegno speso. Per problematiche locali voto quasi sempre. Per esempio, c'è stato recentemente un referendum nella città dove vivo per annullare delle ridicole restrizioni sulle tasse, e a quello ho votato. Ho pensato che in una città è importante avere scuole, stazioni dei pompieri, librerie, e così via. Di solito le votazioni locali fanno un qualche tipo di differenza, oltre quello che realmente sono... Se questo stato (Massachusetts) fosse uno 'swing state', voterei contro Bush.

E che ne pensi delle elezioni imminenti?

Visto che non è uno 'swing state', ci sono altre scelte. Si possono avere delle ragioni per votare Ralph Nader, o i Verdi, che anche loro hanno dei candidati che non concorreranno alla presidenza. Ci sono diverse possibili scelte, dipende da come se ne valuta il significato.

(1) letteralmente: propaganda del fatto. Il termine, utilizzato nell'ambito di atti terroristici, indica la "strategia" secondo cui un atto violento doveva servire a spingere all'azione più gente possibile.

(2) esperimenti di vita comunitaria agricola.

ZNet

Appunti sull'Anarchia*

Noam Chomsky

Uno scrittore francese, simpatizzante anarchico, scrisse negli anni ottanta che "l'anarchia si muove all'interno di uno spettro molto ampio e riesce a contenere tutto, come se il tutto fosse di carta", cosa che "non riuscirebbe a fare neanche un nemico mortale dell'anarchia".¹

Ci sono state molte linee di pensiero e d'azione che sono state definite "anarchiche". Sarebbe vano

cercare di inquadrare tutte le diverse tendenze all'interno di un'ideologia o di una teoria generale. E se anche prendessimo a riferimento, partendo dalla storia del pensiero libertario, una tradizione viva, ancora in evoluzione, come fece Daniel Guérin in *Anarchia*, sarebbe comunque difficile la formulazione di una concreta e specifica teoria della società e dei suoi cambiamenti.

Lo storico anarchico Rudolf Rocker, che ci offre una riflessione complessiva dello sviluppo del pensiero anarchico fino all'anarcosindacalismo, seguendo un orientamento simile a quello dell'opera di Guérin, pone le cose correttamente quando dice che l'anarchia non è

"un sistema sociale fisso, chiuso, ma una chiara tendenza dello sviluppo storico dell'umanità che, a differenza della tutela intellettuale operata da tutte le istituzioni clericali e governative, aspira a che ogni forza individuale e sociale si sviluppi liberamente nella vita. Neanche la libertà è un concetto assoluto, ma relativo, giacché costantemente cerca di allargarsi e di interessare ambienti sempre più ampi e più diversi. Per gli anarchici la libertà non è un concetto filosofico astratto, ma la possibilità concreta per tutti gli esseri umani di sviluppare pienamente nella vita le facoltà, le capacità, i talenti che la natura ha dato loro e porli al servizio della società. Quanto meno sarà influenzato lo sviluppo naturale dell'uomo dalla tutela ecclesiastica e politica, tanto più la personalità umana sarà valida ed armoniosa, dando così una buona testimonianza della cultura intellettuale della società nella quale è cresciuta".²

Uno potrebbe chiedersi quale interesse ha studiare "una chiara tendenza dello sviluppo storico dell'umanità" che non offre una specifica e dettagliata teoria sociale. In effetti molti critici liquidano l'anarchia come utopica, confusa, primitiva ed in ogni caso incompatibile con la realtà di una società complessa. Tuttavia si potrebbe argomentare in maniera del tutto differente: non c'è stato periodo della storia in cui non ci sia stato il tentativo di sradicare forme di autorità e di oppressione sopravvissute a se stesse. Se anche queste avessero una giustificazione legata a ragioni di sicurezza, di sopravvivenza o di sviluppo economico, non diminuirebbe ma aumenterebbe la loro miseria materiale e culturale. Non esisterà quindi alcuna dottrina immutabile dei cambiamenti sociali valida per il presente e per il futuro; e neppure non potrebbe essere altrimenti un'idea concreta ed immutabile degli obiettivi verso cui dovrebbero indirizzarsi i cambiamenti sociali. La nostra comprensione della natura umana, e delle tante forme vive della società, è così grossolana che qualsiasi dottrina che abbia la pretesa di dare ragione di tutto dovrebbe

*Estratto da: Noam Chomsky. *Anarchia e Libertà*. DataneWS. 2003, Roma. Pubblicato originariamente in *Reasons of State*.

suscitare grande scetticismo, lo stesso di quando sentiamo dire che "la natura umana" o "gli imperativi di efficacia" o "la complessità della vita moderna" impongono forme di oppressione o un comando tirannico.

Nonostante ciò, esistono in ogni epoca valide ragioni per rafforzare, nella misura in cui la nostra intelligenza lo permette, una specifica realizzazione, conforme alle sfide del momento, di questa chiara tendenza dello sviluppo storico dell'umanità. Per Rocker "la sfida della nostra epoca è la liberazione dell'uomo dallo sfruttamento economico e dalla schiavitù politica e sociale" e il metodo non è né la conquista dello Stato né l'esercizio del potere né il vano parlamentarismo, ma il contrario, e cioè la "ricostruzione della vita economica dei popoli, edificandola nello spirito del socialismo".

"Ma solo i produttori possono raggiungere quest'obiettivo, perché sono l'unico fattore della società che crea plusvalore. Solo da loro può nascere un altro futuro. E loro deve essere l'obiettivo di liberare il lavoro dalle catene in cui lo sfruttamento economico l'imprigiona, di liberare la società da tutte le istituzioni e da tutti i meccanismi del potere politico, aprendo la strada ad un'alleanza di uomini e donne liberi, basata sul lavoro cooperativo e su un'amministrazione programmata che abbia a base gli interessi della comunità. Preparare le masse lavoratrici della campagna e della città a questo grande compito e fare di loro una forza militante ed unita è l'obiettivo unico dell'anarcosindacalismo moderno; in esso si esauriscono tutti i suoi propositi". (P.108)

In quanto socialista, Rocker dava per scontato "che l'autentica, finale e completa liberazione dei lavoratori è possibile solo ad una condizione: l'appropriazione del capitale, delle materie prime e delle risorse di lavoro, compresa la terra, da parte di tutti i lavoratori".³ Essendo un anarcosindacalista, Rocker insiste perché nel periodo prerivoluzionario le organizzazioni dei lavoratori costruiscano "non solo le idee, ma anche i fatti del futuro", incarnando essi stessi la struttura della società futura, e guarda speranzoso alla rivoluzione sociale che porrà fine all'apparato dello Stato e toglierà a coloro che hanno tolto. "Quello che mettiamo al posto del governo è l'organizzazione industriale".

"Gli anarcosindacalisti sono convinti che un ordine economico socialista non si crea né con i decreti né con le leggi, ma solo attraverso la collaborazione solidale tra i lavoratori che, con le loro mani e la loro intelligenza, operano in ogni ramo della produzione; questo sarà possibile attraverso l'assunzione della direzione delle imprese da parte degli stessi lavoratori, così che i diversi gruppi, imprese e rami dell'industria siano membri indipendenti dell'organismo economico generale e si incarichino della produzione e della distribuzione dei beni di interesse della comunità, basandosi su liberi accordi reciproci". (p.94)

Questo scriveva Rocker nel periodo emozionante in cui queste idee venivano praticate dalla Rivoluzione Spagnola. Poco prima che scoppiasse la rivoluzione, l'economista anarcosindacalista Diego Abad de Santillán aveva scritto:

"... nell'affrontare il problema della trasformazione sociale, la rivoluzione non può considerare lo Stato come un mezzo, ma deve appoggiarsi sull'organizzazione dei produttori".⁴

Noi abbiamo seguito questa regola e non vediamo perché, al fine di stabilire un nuovo ordine di cose, sia necessario supporre l'esistenza di un potere superiore al lavoro

organizzato. Ci piacerebbe che ci fosse indicata la funzione, nel caso ce ne fosse una, che potrebbe svolgere lo Stato in un'organizzazione economica nella quale viene abolita la proprietà privata e non c'è posto né per il parassitismo né per i privilegi. La soppressione dello Stato non si ottiene aspettando il suo indebolimento; l'obiettivo della rivoluzione deve essere quello di finirla con lo Stato. La rivoluzione deve porre la ricchezza sociale nelle mani dei produttori ed i produttori debbono organizzarsi, anche rispetto alla distribuzione collettiva. In caso contrario la rivoluzione sarà solo un inganno e lo Stato continuerà ad esistere. Il nostro consiglio federale dell'economia non è un potere politico, ma un potere regolatore, economico ed amministrativo. Il suo orientamento viene determinato dal basso ed opera in accordo con le risoluzioni delle assemblee regionali e nazionali. È un organismo di collegamento e nulla più. Engels, in una lettera del 1883, esprimeva così il suo dissenso:

"Gli anarchici progettano le cose al contrario. Affermano che la rivoluzione proletaria deve iniziare buttando giù l'organizzazione politica dello Stato (...). Ma distruggerla in questo momento significherebbe distruggere l'unico organismo con cui il proletariato vittorioso può garantirsi il potere appena conquistato, tenere a bada gli avversari capitalistici e realizzare la rivoluzione economica della società, senza la quale la vittoria finirà inevitabilmente in una nuova sconfitta ed in un massacro dei lavoratori, come è successo con la Comune di Parigi".⁵

Al contrario gli anarchici in particolare Bakunin avvertirono il pericolo della "burocrazia rossa", la quale si sarebbe dimostrata "la menzogna più vile e terribile eretta nel nostro secolo".⁶ L'anarcosindacalista Fernand Pelloutier si chiedeva: "Per caso lo Stato transitorio al quale dobbiamo assoggettarci deve essere necessariamente e fatalmente un carcere collettivo? Non può essere, una volta scomparse tutte le istituzioni politiche, un'organizzazione libera, limitata esclusivamente alle necessità della produzione e del consumo?".⁷ Non pretendo di conoscere la risposta a questa domanda. Ma, a meno che la risposta non sia affermativa, era allora del tutto chiaro che le possibilità di una rivoluzione davvero democratica non fossero molte. Martin Buber sintetizzò efficacemente: "Nessuno può sperare che un alberello, una volta trasformato in un bastone da golf, continui a germogliare foglie".⁸ La questione della conquista o della distruzione del potere dello Stato era per Bakunin un elemento primario che lo divideva da Marx.⁹ Si tratta di una questione che è stata sollevata più volte durante il secolo e ha sempre diviso i socialisti in "libertari" ed "autoritari". Ma, al di là degli avvertimenti di Bakunin sulla burocrazia rossa, sulla sua realizzazione sotto la dittatura di Stalin, commetteremmo un errore grossolano se interpretassimo le discussioni di un secolo fa come se avessero origine dalle rivendicazioni degli attuali movimenti sociali. È una perversione considerare il bolscevismo come il "marxismo in pratica". È invece giusta una critica di sinistra al bolscevismo che non dimentica le circostanze storiche in cui si compì la Rivoluzione Russa.¹⁰

"Il movimento operaio di sinistra ed antibolscevico si oppose ai leninisti perché questi, nel perseguire obiettivi strettamente proletari, non fecero sufficientemente tesoro delle sommosse che ebbero luogo in Russia. Rimasero prigionieri di se stessi e utilizzarono il movimento radicale internazionale per trovare una soluzione a necessità che erano specificatamente russe e presto si identificarono con il Partito-Stato bolscevico. Gli aspetti "borghesi" della Rivoluzione Russa cominciarono ad essere evidenti con lo stesso bolscevismo: il leninismo era considerato parte della socialdemocrazia internazionale e se

ne distingueva unicamente per questioni tattiche".¹¹

Se dovessimo scegliere un modello di tradizione anarchica, lo troveremmo, a mio giudizio, nelle parole di Bakunin quando, riferendosi alla Comune di Parigi, parlò così di se stesso:

"Sono un amante fanatico della libertà, la considero l'unica condizione nella quale l'intelligenza, la dignità e la felicità umana possono svilupparsi e crescere; non la libertà concepita in modo puramente formale, limitata e regolata dallo Stato, un eterno inganno che non realtà non rappresenta altro che il privilegio di alcuni fondato sulla schiavitù degli altri; non la libertà individualista, egoista, meschina e fittizia esaltata dalla Scuola di J.J. Rousseau e da altre scuole del liberalismo borghese, convinte che lo Stato, limitando i diritti di ciascuno, dia la possibilità di diritti a tutti, un'idea che invece conduce solo alla riduzione a zero dei diritti di ciascuno. No, io mi riferisco all'unico tipo di libertà che merita questo nome, la libertà che consiste nel completo sviluppo di tutte le capacità materiali, intellettuali e morali di ogni individuo; la libertà che non conosce altre restrizioni se non quelle che vengono determinate dalle leggi della nostra personale natura, che non possono essere considerate vere restrizioni, perché non si tratta di leggi imposte da un legislatore esterno, pari o superiore a noi, ma di leggi immanenti ed inerenti noi stessi, costituenti la base del nostro essere materiale, intellettuale e morale: esse non ci limitano, sono le condizioni reali e naturali della nostra libertà".¹²

Si tratta di idee che hanno origine nell'Illuminismo; le loro radici si ritrovano nel Discorso sulla disuguaglianza di Rousseau, nelle Idee per un tentativo di determinare i limiti dell'azione dello Stato di Humboldt, nell'insistenza con cui Kant difese la Rivoluzione Francese, nella quale la libertà non è un regalo che si ottiene una volta raggiunta la maturità, ma la condizione per acquisire maturità in relazione alla libertà. Con lo sviluppo del capitalismo industriale, un nuovo ed impreveduto sistema di ingiustizie, è il socialismo libertario a preservare e diffondere il messaggio umanista dell'Illuminismo e le idee liberali classiche, poi degenerate in sostegno ad un'ideologia destinata a mantenere l'ordine sociale esistente. In realtà, partendo dagli stessi presupposti che portarono il liberalismo classico ad opporsi all'intervento dello Stato nella vita sociale, le relazioni capitalistiche sono ugualmente intollerabili. Questo è del tutto evidente, per esempio, in Idee per un tentativo di determinare i limiti della azione dello Stato, l'opera classica di Humboldt, antesignano di Mill, al quale forse fu di ispirazione. Questa opera classica del pensiero liberale, conclusa nel 1792, è nella sostanza, anche se in forme ancora immature, profondamente anticapitalistica. Poi quelle idee furono così indebolite da divenire irriconoscibili, fino a trasformarsi in una ideologia del capitalismo industriale.

La visione che Humboldt ha della società, nella quale i vincoli sociali sono sostituiti dagli impegni sociali ed il lavoro è assunto liberamente, ci ricorda il giovane Marx e le sue riflessioni sulla "alienazione del lavoro quando questo è esterno al lavoratore (...) non è parte della sua natura (...) (e infatti il lavoratore) non si realizza nel suo lavoro, anche se lo nega a se stesso (...) si esaurisce fisicamente e si degrada mentalmente"; lavoro alienato che "fa regredire alcuni lavoratori ad una condizione barbara e trasforma altri in macchine", privando l'uomo di cose "che caratterizzano la sua specie" quali "l'attività cosciente e libera" e la "vita produttiva". Marx concepisce "una nuova classe di esseri umani che ha bisogno dei suoi simili" e (l'associazione dei lavoratori diventa) "lo sforzo reale e costruttivo di creare il tessuto sociale delle future relazioni

umane".¹³ Non si può negare che il pensiero liberale classico basato su una premessa di fondo, e cioè sull'esigenza umana della libertà, della diversità e della libera associazione si opponga all'intervento dello Stato nella vita sociale. I rapporti capitalistici di produzione, il lavoro salariato, la competitività, l'ideologia dell'"individualismo possessivo", ecc., sono giudicati fundamentalmente inumani. Il socialismo libertario va considerato l'erede delle idee liberali dell'Illuminismo. Rudolf Rocker descrive l'anarchia moderna come "la confluenza delle due grandi correnti che durante e dopo la Rivoluzione Francese hanno trovato nella vita intellettuale europea un'espressione molto bella: socialismo e liberalismo". Gli ideali liberali classici, afferma Rocker, sono sprofondati sotto il peso delle forme concrete dell'economica capitalistica. L'anarchia è necessariamente anticapitalista giacché "rifiuta lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo". Ma l'anarchia rifiuta anche "la dominazione dell'uomo sull'uomo". Rocker insiste che "il socialismo o sarà libero o non sarà affatto" ed in questo sta "la ragione genuina e profonda dell'esistenza dell'anarchia".¹⁴

Da questo punto di vista è possibile dire che l'anarchia è la parte libertaria del socialismo. È da questa prospettiva che Daniel Guérin ne affronta lo studio in *Anarchia* ed in altre opere.¹⁵ Guérin cita Adolf Fischer, il quale affermava che "tutto quel che è anarchico è socialista, ma non tutto quello che è socialista è necessariamente anarchico". Allo stesso modo Bakunin, nel suo "manifesto anarchico" del 1865, programma della fraternità rivoluzionaria internazionale, stabiliva il principio che ogni membro deve essere, in primo luogo, socialista. Un marxista coerente deve opporsi alla proprietà privata dei mezzi di produzione ed alla schiavitù salariale, proprie del sistema capitalistico, perché incompatibili con il principio secondo il quale il lavoro deve essere assunto liberamente e deve essere direttamente controllato dai produttori. Come spiega Marx, i socialisti perseguono un modello di società nel quale il lavoro è "non solo un mezzo per vivere, ma anche la maggiore necessità vitale"¹⁶, cosa impossibile se il lavoratore è diretto da un'autorità esterna o viene obbligato da qualcosa che va oltre la sua stessa volontà: "nessuna forma di lavoro salariato, anche quando sia meno odiosa di altre, può finire con la miseria dello stesso lavoro salariato".¹⁷ Un anarchico coerente si opporrà non solo al lavoro alienato, ma anche all'abbruttimento del lavoro quando i mezzi per sviluppare la produzione

"... mutilano un lavoratore facendone un frammento di essere umano, lo degradano ad appendice della macchina, ne distruggono il senso di sé con la penosità del lavoro, tolgono al lavoratore le potenzialità intellettuali del processo di lavoro nella misura in cui la scienza viene utilizzata come potenzialità indipendente...".¹⁸

Marx non pensò che questo fosse inevitabilmente legato all'industrializzazione, ma che si trattasse di una caratteristica dei rapporti di produzione capitalistica. La società del futuro deve occuparsi di "rimpiazzare il lavoratore specializzato di oggi, (...) ridotto a mero frammento di essere umano, con l'individuo completamente evoluto, idoneo ad una diversità di lavori (...), per il quale le differenti funzioni sociali (...) non sono che un diverso modo di esprimere le proprie capacità naturali".¹⁹ Per questo è indispensabile l'abolizione delle categorie sociali di capitale e di lavoro salariato (per non parlare degli eserciti industriali degli "Stati operai" o delle diverse forme di totalitarismo seguite all'avvento del capitalismo). La riduzione dell'uomo ad appendice della macchina, a strumento di specializzazione della produzione, potrebbe essere superata e invece allo stato è aggravata da uno sviluppo ed un utilizzo mirati della tecnologia, da una produzione svincolata dal controllo autocratico di coloro che

considerano l'uomo uno strumento al servizio dei propri interessi particolari, prescindendo per usare l'espressione di Humboldt dalla sua individualità. Gli anarcosindacalisti aspirano a creare anche all'interno del capitalismo "associazioni libere di produttori liberi" che si impegneranno nella lotta militante preparandosi a gestire l'organizzazione della produzione su basi democratiche. Queste associazioni dovranno servire da "scuola pratica di anarchia".²⁰ Se la proprietà privata dei mezzi di produzione non è altro per utilizzare la frase di Proudhon tante volte citata che un "furto", "lo sfruttamento del forte sul debole"²¹, neanche il controllo della produzione da parte di una burocrazia statale, per buone che siano le intenzioni, crea le condizioni perché il lavoro manuale e intellettuale diventi una necessità vitale. Di conseguenza, entrambe devono essere superate. Nella sua lotta al controllo privato e burocratico dei mezzi di produzione, l'anarchico è con coloro che si battono per raggiungere "la terza ed ultima fase di emancipazione della storia": la prima consentì che gli schiavi diventassero servi, la seconda fece di quei servi persone che si guadagnano un salario, la terza abolisce il proletariato in un ultimo atto di liberazione che pone il controllo dell'economia nelle mani delle libere e volontarie associazioni dei produttori (Fourier, 1848).²²

Il pericolo imminente della "civilizzazione" fu avvertito, sempre nel 1848, da Tocqueville:

*"Quando il diritto di proprietà era l'origine ed il fondamento di molti altri diritti, era facile difenderlo o, per essere più precisi, era difficile che subisse attacchi; rappresentava la cittadella della società e gli altri diritti ne erano la fortificazione: non subiva attacchi né veniva messo in discussione. Ma al giorno d'oggi, quando il diritto di proprietà è l'ultimo pezzo, ancora non distrutto, del mondo aristocratico, quando è il solo a restare in piedi, quando è l'unico privilegio in una società i cui membri sono per il resto uguali, la cosa cambia. Pensate a quel che devono provare, pur mantenendo ancora un atteggiamento subordinato, le classi lavoratrici. È vero che sulle questioni politiche le persone si infiammano meno di prima; ma come non vedere che le passioni, lontano dall'essere politiche, sono diventate sociali? Come non vedere che poco a poco si vanno sviluppando opinioni ed idee che non puntano all'abrogazione di questa o quella legge, di quel ministero o di quel governo, ma alla dissoluzione degli stessi fondamenti della società?"*²³

Nel 1871 i lavoratori di Parigi ruppero il silenzio e decisero di

*"abolire la proprietà che era alla base della civilizzazione. Sì, cari signori, la Comune pretendeva di abolire la proprietà di classe che fa del lavoro di molti la ricchezza di pochi. La Comune aspirava ad espropriare chi aveva espropriato. Voleva trasformare la proprietà individuale modificando i mezzi di produzione la terra e il capitale, oggi fundamentalmente mezzi di schiavizzazione e di sfruttamento del lavoro in strumenti di lavoro libero e collettivo".*²⁴

La Comune finì in un bagno di sangue. La vera natura della "civilizzazione", quella che i lavoratori di Parigi avevano tentato di superare attaccando "i fondamenti stessi della società", si rivelò per quel che era quando le truppe del governo di Versailles riconquistarono Parigi togliendola con violenza al popolo. Marx scrisse parole nette ed amare:

"La civilizzazione e la giustizia dell'ordine borghese appaiono in tutto il loro sinistro splendore laddove gli schiavi ed i paria osano ribellarsi ai signori. In questi momenti la civilizzazione e la giustizia si mostrano per quel che sono: barbarie spudorata e vendetta senza legge (...) le gesta infernali della soldatesca riflettono lo spirito di questa civilizzazione, della quale essa è il braccio vendicatore e mercenario..." (Ibid, pp. 95, 96 e 99)

Malgrado la violenta distruzione della Comune, Bakunin scrisse che a Parigi s'era aperta una nuova epoca, "quella della definitiva e completa emancipazione delle masse popolari e della loro futura, autentica comunanza, al di sopra e malgrado i vincoli dello Stato". "La prossima rivoluzione, internazionalmente solidale, sarà la risurrezione di Parigi". Una rivoluzione che il mondo aspetta ancora. Quindi l'anarchico coerente deve essere socialista, ma socialista di una classe particolare. Non solo si opporrà al lavoro alienato e specializzato e si batterà per l'appropriazione del capitale da parte dell'insieme dei lavoratori, ma si adopererà affinché l'appropriazione sia diretta, non gestita da una élite che agisce in nome del proletariato. Si opporrà, insomma,

"all'organizzazione del lavoro da parte dei governanti, perché non si tratterebbe d'altro che di socialismo di Stato, del governo della produzione e del commercio da parte dei funzionari statali e del governo, degli scienziati, dei dirigenti, dei funzionari (...) L'obiettivo della classe lavoratrice è la liberazione dallo sfruttamento. Quest'obiettivo non si raggiunge né può essere raggiunto da una nuova classe dirigente che collochi se stessa nei posti prima occupati dalla borghesia. Solo i lavoratori sono in grado di realizzarlo, facendosi carico in prima persona della produzione".

Queste considerazioni sono prese da Cinque tesi sulla lotta delle classi del marxista Anton Pannekoek, uno dei teorici di maggiore rilievo del movimento per un comunismo organizzato attraverso i consigli operai (council communist movement). In esso il marxismo radicale si fonde con le correnti anarchiche. Per maggiore chiarezza, consideriamo la seguente descrizione del "socialismo rivoluzionario":

"Il socialista rivoluzionario nega che la proprietà dello Stato possa essere qualcosa di diverso dal dispotismo burocratico. Abbiamo visto perché lo Stato non può controllare democraticamente l'industria. L'industria può essere solo di proprietà e sotto il controllo dei lavoratori, i quali eleggeranno i comitati amministrativi industriali direttamente dalle loro fila. Il socialismo sarà fondamentalmente un sistema industriale; la sua stessa strutturazione dovrà avere un carattere industriale. Quelli che si faranno carico delle attività sociali e industriali della società, avranno una diretta rappresentanza nei consigli locali e centrali dell'amministrazione. Il potere dei delegati sarà diretta emanazione di chi lavora e strettamente legato alle necessità della comunità. Nelle riunioni del comitato amministrativo industriale ogni settore dell'attività sociale sarà quindi rappresentato. Lo Stato capitalistico politico e geografico sarà sostituito dal comitato amministrativo industriale del socialismo. La rivoluzione da uno all'altro sistema sociale sarà la rivoluzione sociale. Nella storia lo Stato politico è sempre stato il governo degli uomini da parte delle classi dirigenti; la Repubblica del Socialismo sarà il governo dell'industria amministrata da tutta la comunità. Il primo ha sempre rappresentato la sottomissione economica e politica della maggioranza; quest'ultima significherà la libertà economica di tutti e sarà, pertanto, un'autentica democrazia".

Questa dichiarazione programmatica appare nell'opera di William Paul Lo Stato. Le sue origini e le sue funzioni, scritta all'inizio del 1917 poco prima di Stato e rivoluzione di Lenin ed è forse la sua opera più libertaria (V. nota 9). Paul fu membro del Partito Laburista Socialista Marxista-De Leonista e, più tardi, uno dei fondatori del Partito Comunista Britannico.²⁵ La sua critica al socialismo di Stato somiglia alla dottrina libertaria degli anarchici, laddove si afferma che la proprietà e la direzione dello Stato condurrebbero inevitabilmente al dispotismo burocratico e vanno quindi sostituiti dalla rivoluzione sociale attraverso l'organizzazione industriale della società direttamente controllata dai lavoratori. Potremmo citare una moltitudine di affermazioni analoghe. La cosa più importante è che queste idee sono state praticate nell'azione rivoluzionaria spontanea; per esempio in Germania ed in Italia dopo la Prima Guerra Mondiale e nel 1936 in Spagna (non solo nelle campagne, ma anche nell'industriale Barcellona). Si potrebbe dire, a ragione, che alcuni casi di comunismo organizzato attraverso i consigli operai sono la forma naturale del socialismo rivoluzionario in una società industriale. Da qui viene la certezza che la democrazia è del tutto limitata quando il sistema industriale è controllato da forme di élite autocratica, si tratti di proprietari, di dirigenti, di tecnocrati, di un partito di "avanguardia" o di una burocrazia statale. Nelle condizioni di dominazione autoritaria, gli ideali libertari classici, sviluppati poi da Marx, Bakunin e da altri autentici rivoluzionari, non possono diventare realtà: l'uomo non potrà liberare le sue potenzialità e il produttore continuerà ad essere "un frammento di essere umano", un essere degradato, lo strumento di un processo produttivo diretto dall'alto.

L'espressione "azione rivoluzionaria spontanea" può creare confusione. Almeno gli anarcosindacalisti prendano nota dell'osservazione di Bakunin per cui le organizzazioni dei lavoratori debbono costruire nel periodo prerivoluzionario "non solo le idee, ma anche i fatti del futuro". Gli obiettivi della rivoluzione popolare, in particolare in Spagna, si basarono su un paziente lavoro di anni di organizzazione e di educazione, su una lunga tradizione di impegno e di militanza. Le risoluzioni dei Congressi di Madrid, nel maggio del 1936, prefigurarono in vari modi gli atti della rivoluzione, e lo stesso avvenne per le idee, alquanto diverse, elaborate da Abad de Santillán (V. nota 4) nella descrizione dell'organizzazione sociale ed economica che la rivoluzione avrebbe instaurato. Guérin scrive che "la Rivoluzione Spagnola aveva raggiunto un'evidente maturità, sia nelle menti dei pensatori libertari che nella coscienza popolare". E quando, con il golpe di Franco, la rivolta dell'inizio del 1936 portò allo scoppio della rivoluzione sociale, le organizzazioni dei lavoratori potevano già contare su una struttura, un'esperienza ed una coscienza per avviare il lavoro della ricostruzione sociale. Nell'introduzione ad una raccolta di documenti sulla collettivizzazione in Spagna, l'anarchico Augustin Souchy scrive:

"Per molti anni gli anarchici ed i sindacalisti spagnoli pensarono che il loro maggiore impegno fosse la trasformazione sociale della società. Nelle assemblee dei sindacati e dei gruppi, sui giornali, sulle pubblicazioni e sui libri, il problema della rivoluzione sociale veniva discusso continuamente ed in maniera sistematica".²⁶

Un patrimonio che fece parte dell'azione spontanea e dell'opera costruttiva della Rivoluzione Spagnola. Le idee del socialismo libertario sono state dimenticate dalle società industriali della seconda metà del 900. Le ideologie dominanti furono il socialismo ed il capitalismo di Stato (quest'ultimo negli Stati Uniti si è andato, per ovvie ragioni, sempre più militarizzando).²⁷ Però negli ultimi anni l'interesse per l'anarchia si è risvegliato. Ho citato le tesi di Anton Pannekoek, ristampate nella recente pubblicazione di un gruppo di lavoratori radicali francesi (Informations

Correspondance Ouvrière). Walter Kendall in un discorso pronunciato al Congresso Nazionale sul Controllo Operaio, a Sheffield, in Inghilterra, nel marzo del 1969, riprese le osservazioni di William Paul sul socialismo rivoluzionario. E, sempre in Inghilterra, il movimento che lotta per il controllo operaio ha acquisito negli ultimi anni una forza significativa. Ha organizzato diversi congressi, ha prodotto una considerevole quantità di pubblicazioni e conta sull'appoggio attivo di alcuni fra i più importanti sindacati. La Amalgamated Engineering and Foundryworkers' Union, per esempio, ha fatto la scelta politica di adottare il programma di nazionalizzazione dell'industria di base "sotto il controllo dei lavoratori a tutti i livelli".²⁸ Anche nel continente si sono avuti fenomeni simili. Il maggio del '68 è risaputo ha suscitato in Germania ed in Francia un interesse crescente per un comunismo organizzato su queste basi, attraverso i consigli operai. La stessa cosa è successa in Inghilterra. Dato il carattere estremamente conservatore della nostra molto ideologizzata società, non sorprende che gli Stati Uniti siano rimasti ai margini di questa rivoluzione. Ma le cose possono sempre cambiare. Una sorta di mitologia ha sempre circondato la "guerra fredda". Questa mitologia oggi è caduta consentendoci, quantomeno, di riaprire una discussione in ambienti abbastanza ampi. Se riusciremo a frenare l'attuale ondata repressiva, se la sinistra riuscirà a superare le sue tendenze suicide ed a costruire su quello che ha conquistato nel decennio passato, il problema di organizzare la società su basi autenticamente democratiche, con un controllo democratico nei luoghi di lavoro e nella comunità, diventerà il principale tema di riflessione per tutti coloro che sono sensibili ai problemi della società contemporanea. E, nella misura in cui si svilupperà un movimento di massa per il socialismo libertario, la riflessione dovrà cedere il passo all'azione.

Nel manifesto del 1865, Bakunin scrisse che uno degli elementi della rivoluzione sociale sarebbe stato rappresentato dalla "parte nobile ed intelligente della gioventù la quale, malgrado l'appartenenza per nascita alle classi privilegiate, è portata dai suoi ardenti aneliti a fare sua la causa del popolo". È una profezia che, forse, si ritrova nella nascita del movimento studentesco degli anni sessanta. Daniel Guérin ha avviato un "processo di riabilitazione dell'anarchia", come lui stesso l'ha chiamato. Sostiene convincentemente, a mio giudizio che "le idee dell'anarchia sono feconde e mantengono la loro vitalità. Esaminate attentamente, potrebbero essere di grande utilità affinché il pensiero socialista contemporaneo prenda una nuova rotta... (e) per contribuire ad arricchire il marxismo".²⁹ Dell'"ampio spettro" dell'anarchia Guérin sceglie, analizzandole con attenzione, quelle idee e quelle azioni identificabili come socialiste libertarie. È giusto e naturale ed è la posizione dei più importanti portavoce dell'anarchia e dei movimenti popolari ispirati ai sentimenti ed agli ideali anarchici. Guérin non si occupa solo del pensiero anarchico, ma anche delle azioni spontanee della lotta rivoluzionaria popolare. Si occupa della creatività sociale e di quella intellettuale, parte dalle realizzazioni del passato per trarne insegnamenti che arricchiscano la teoria della liberazione sociale. Per quelli che desiderano non solo comprendere il mondo ma anche cambiarlo, è il modo più giusto per avvicinarsi allo studio della storia dell'anarchia. Guérin descrive l'anarchia del secolo XIX come eminentemente dottrinale, mentre il secolo XX viene considerato dagli anarchici un'epoca di "pratica rivoluzionaria".³⁰ Anarchia riflette quest'analisi. Una volta Arthur Rosenberg disse che le rivoluzioni popolari sono caratterizzate dal tentativo di sostituire "l'autorità feudale o centralizzata che governa con la forza" con una sorta di sistema comunitario che "comporti la distruzione o la scomparsa della vecchia forma dello Stato". Quindi un sistema socialista o "una forma estrema di democrazia... (la quale è) condizione previa per il socialismo, in quanto il socialismo può farsi realtà solo in un mondo nel quale l'individuo gode della massima libertà possibile". Questo

ideale, osserva Rosenberg, è comune a Marx ed agli anarchici.³¹

La lotta per la liberazione è naturalmente opposta alla tendenza predominante, e cioè alla centralizzazione della vita politica ed economica. Un secolo fa Marx scrisse che i lavoratori di Parigi "compresero che non c'era alternativa tra la Comune e l'Impero, quale che fosse il nome con cui quest'ultimo fosse riapparso".

"L'Impero aveva economicamente rovinato i lavoratori di Parigi dilapidando la ricchezza pubblica, incoraggiando le grandi truffe finanziarie e sostenendo la concentrazione artificialmente accelerata del capitale che presupponeva l'espropriazione di molti. L'Impero aveva politicamente oppresso i lavoratori e li aveva moralmente disgustati con le sue orge; aveva ferito il loro voltairismo affidando l'educazione dei loro figli ai frères ignorantins, aveva agito sul sentimento nazionale dei francesi trascinandoli in una guerra che aveva offerto un unico compenso a tutti i disastri provocati: la caduta dell'Impero".

Il miserabile Secondo Impero "era l'unica forma di governo possibile in un'epoca in cui la borghesia era stata sconfitta e la classe lavoratrice non aveva ancora acquisito capacità di governo della nazione". Non sarebbe molto difficile prendere queste considerazioni ed adeguarle ai sistemi imperiali del 1970. Il problema della "liberazione dell'uomo dalla condanna dello sfruttamento economico e della schiavitù politica e sociale" è ancora oggi il problema del nostro tempo. Nel frattempo, le dottrine e la pratica rivoluzionaria del socialismo libertario ci serviranno di ispirazione e guida.

* Pubblicato da For Reasons of State (1973). Questo saggio è una versione rielaborata dell'introduzione ad Anarchia. Dalla teoria alla pratica di Daniel Guérin. Una versione piuttosto diversa è stata pubblicata dalla New York Review of Books il 21 maggio del 1970. ([torna al testo](#))

Note

1 Octave Merbeau, citato in James Joll, The Anarchists, pp. 145-6 ([torna al testo](#))

2 Rudolf Rocker, Anarchosyndicalism, p. 31 ([torna al testo](#))

3 Citato da Rocker, ibid., p.77. Questa citazione e quella della frase seguente sono di M. Bakunin, "Il programma dell'Aza" in Sam Dolgoff, ed. e trad., Bakunin on Anarchy, p. 255 ([torna al testo](#))

4 Diego Abad de Santillan, After the Revolution, p. 86. Nell'ultimo capitolo, scritto vari mesi dopo l'inizio della rivoluzione, esprime il suo disgusto per il poco che s'era ottenuto fino a quel momento. Sugli obiettivi della rivoluzione sociale in Spagna si veda il mio American Power and the New Mandarins, cap. 1, e i riferimenti lì citati; l'importante studio di Broué e Témime è stato tradotto in inglese. Da allora sono stati pubblicati altri studi importanti, tra cui: Frank Mintz, L'Autogestion dans l'Ese révolutionnaire (Parigi, Editions Bélibaste, 1971); César M. Lorenzo, Les Anarchistes espagnols et le pouvoir, 1868-1969 (Parigi, Editions du Seuil, 1969); Gaston Leval, Espagne Libertaire, 1936-1939: L'Oeuvre constructive de la Révolution espagnole (Parigi, Editions du Cercle, 1971). Si veda anche Vernon Richards, Lessons of the Spanish Revolution, edizione ampliata del 1972. ([torna al testo](#))

5 Citato da Robert C. Tucker, The Marxian Revolutionary Idea, che si occupa del tema

marxismo e anarchia. [\(torna al testo\)](#)

6 Bakunin, in una lettera a Herzen e Ogareff, 1866. Citato da Daniel Guérin, *Jeunesse du socialisme libertaire*, p. 119. [\(torna al testo\)](#)

7 Fernand Pelloutier, citato in Joll, *Anarchistes*. La fonte è "L'Anarchia e i sindacati operai", *Les Temps nouveaux*, 1895. Il testo integrale appare in Daniel Guérin, ed., *Ni Dieu, ni Maître*, un'eccellente antologia storica dell'anarchia. [\(torna al testo\)](#)

8 Martin Buber, *Paths in Utopia*, p. 127. [\(torna al testo\)](#)

9 "Nessuno Stato, anche fosse democratico", scrisse Bakunin "neanche la repubblica più rossa potrà mai dare al popolo quel che realmente vuole, e cioè la libera autorganizzazione e l'amministrazione dei propri problemi, dal basso verso l'alto, senza interferenze né violenze che vengano dal l'alto. Ma tutti gli Stati, compreso lo Stato pseudorivoluzionario inventato dal Signor Marx, non sono nei fatti niente più che strumenti perché le masse siano governate dall'alto da una minoranza privilegiata di intellettuali presuntuosi che credono di sapere meglio del popolo quello di cui il popolo ha bisogno e che desidera (...) Ma il popolo non si sentirà meglio solo perché la verga con cui viene colpito porta il nome di `verga del popolo'". (*Statism and Anarchy*, p.338). Qui per "verga del popolo" si intende la repubblica democratica. Marx, invece, vedeva le cose diversamente. Per un esame più approfondito dell'impatto che ebbe la Comune di Parigi su questa disputa, si vedano i commenti di Daniel Guérin in *Ni Dieu, ni Maître*; ed anche, in maniera più estesa, nel suo *Pour un marxisme libertaire*. Si veda anche la nota 24. [\(torna al testo\)](#)

10 Sul "deviazionismo intellettuale" di Lenin verso la sinistra durante il 1917, si veda Robert Vincent Daniels, "The State and Revolution: a Case Study in the Genesis and Transformation of Communist Ideology", *American Slavic and East European Review*, vol. 12, no.1 (1953). [\(torna al testo\)](#)

11 Paul Mattick, *Marx and Keynes*, p. 295. [\(torna al testo\)](#)

12 Michael Bakunin, "La Comune di Parigi e la nozione dello Stato", nuovamente pubblicato in Guérin, *Ni Dieu, ni Maître*. L'osservazione finale di Bakunin sulle leggi della natura individuale come condizione di libertà sono paragonabili al pensiero creativo sviluppato dalle tradizioni razionalista e romantica. Si veda il mio *Cartesian Linguistic and Language and Mind*. [\(torna al testo\)](#)

13 Shlomo Avineri, *The Social and Political Thought of Karl Marx*, p. 142, si riferisce ad alcuni commenti che appaiono su *La Sagrada Familia*. Avineri sostiene che nel movimento socialista solo il kibbutzin israeliano "si è reso conto che le forme ed i modi dell'attuale organizzazione sociale determineranno la struttura della società futura". Comunque, come si è detto sopra, questa è una tipica tesi dell'anarcosindacalismo. [\(torna al testo\)](#)

14 Rocker, *Anarchosyndacalism*, p. 28. [\(torna al testo\)](#)

15 Si vedano le opere di Guérin sopra citate. [\(torna al testo\)](#)

16 Karl Marx, Kritik des Gothaer Programms. [\(torna al testo\)](#)

17 Karl Marx, Grundrisse der Kritik der Politischen Ökonomie, citato da Mattick, Marx and Keynes, p. 306. Al riguardo si veda anche il saggio di Mattick, "Workers' Control", in Priscilla Long, ed., The New Left; e Avineri, Social and Political Thought of Marx. [\(torna al testo\)](#)

18 Karl Marx, Il Capitale; citato da Robert Tucker, che abilmente nota che Marx vede il rivoluzionario più come un "produttore frustrato" che come un "consumatore insoddisfatto" (The Marxian Revolutionary Idea). Questa critica più radicale ai rapporti capitalistici di produzione è una conseguenza diretta del pensiero libertario dall'Illuminismo. (Questa citazione è tradotta direttamente dall'edizione tedesca delle opere complete di Marx ed Engels, pubblicate dalla Dietz Verlag, Berlino/RDA 1968. Il testo appare nel capitolo 23, Das allgemeine Gesetz der kapitalistischen Akkumulation, del primo tomo del Capitale (ndt). [\(torna al testo\)](#)

19 Marx, Il Capitale, citato da Avineri, Social and Political Thought of Marx, p. 83. [\(torna al testo\)](#)

20 Pelloutier, "L'Anarchisme". [\(torna al testo\)](#)

21 "Qu'est-ce que la propriété?". La frase "la proprietà è un furto" fece arrabbiare Marx, che ne faceva un problema logico perché credere nel furto presupponeva l'esistenza legittima della proprietà. V. Avineri, Social and Political Thought of Marx. [\(torna al testo\)](#)

22 Citato nell'opera di Buber, Paths in Utopia, p. 19. [\(torna al testo\)](#)

23 Citato da J. Hampden Jackson in Marx, Proudhon and European Socialism, p. 60. [\(torna al testo\)](#)

24 Karl Marx, La Guerra Civile in Francia, p. 77. Avineri osserva che questa ed altre riflessioni di Marx sulla Comune parlano esplicitamente di intenzioni e di piani. Come Marx disse chiaramente in un'altra occasione, le sue successive opinioni, più meditate, erano più critiche di quelle espresse in questo scritto. [\(torna al testo\)](#)

25 Per un esame più dettagliato, si veda Walter Kendall, The Revolutionary Movement in Britain. [\(torna al testo\)](#)

26 Collectivisations: L'Oeuvre constructive de la Révolution espagnole, p. 8. [\(torna al testo\)](#)

27 Per un maggior approfondimento, si veda Mattick, Marx and Keynes, e Michael Kidron, Western Capitalism Since the War. Si veda anche il dibattito ed i riferimenti citati nel mio At War With Asia, cap. 1, pp. 23-6. [\(torna al testo\)](#)

28 Si veda Hugh Scanlon, The Way Forward for Workers' Control. Scanlon è il presidente dell'AEF, uno dei sindacati britannici più importanti. [\(torna al testo\)](#)

29 Guérin, Ni Dieu, ni Maître, introduzione. [\(torna al testo\)](#)

30 Ibid. [\(torna al testo\)](#)

31 Arthur Rosenberg, A History of Bolshevism, p. 38. [\(torna al testo\)](#)

FNOTE<32 Marx, La Guerra Civile in Francia, pp. 79-80. (Frères ignorantins è il soprannome con il quale veniva chiamato l'ordine religioso che si costituì a Reims nel 1680. I membri si dedicavano all'educazione dei bambini poveri. Nelle scuole fondate dall'Ordine gli alunni ricevevano soprattutto un'educazione religiosa, mentre molto poco veniva insegnato negli altri campi del sapere. Marx utilizzò questa espressione per alludere al basso livello ed al carattere clericale dell'educazione elementare nella Francia borghese). [\(torna al testo\)](#)

Bibliografia

- Avineri, Shlomo. The Social and Political Thought of Karl Marx. Londra, Università di Cambridge.
- Bakunin, Michael. Bakunin on Anarchy. Pubblicato e tradotto da Sam Dolgoff. New York, Alfred A. Knopf, 1972.
- Buber, Martin. Paths in Utopia. Boston, Beacon Press, 1958.
- Chomsky, Noam. Cartesian Linguistics. New York, Harper & Row, 1966.
- Chomsky, Noam. American Power and the New Mandarins. New York, Pantheon Books, 1969.
- Chomsky, Noam. At War with Asia. New York, Pantheon Books, 1970.
- Collectivisations: L'Oeuvre constructive de la Révolution espagnole. Seconda edizione. Tolosa, Editions C.N.T., 1965. Prima edizione, Barcellona, 1937.
- Daniels, Robert Vincent. "The State and Revolution: a Case Study in the Genesis and Trasformation of Communist Ideology". American Slavic and East European Review, vol. 12, n. 1 (1953).
- Guérin, Daniel. Jeunesse du socialisme libertaire. Parigi, Librairie Marcel Rivière, 1959.
- -- Anarchism: From Theory to Practice, tradotto da Mary Klopfer. New York, Monthly Review Press, 1970.
- -- Pour un marxisme libertaire. Parigi, Robert Laffont, 1969.
- -- ed. Ni Dieu, ni Maître. Losanna, La Cité Editeur, n.d. Jackson, J. Hampden. Marx, Proudhon and European Socialism. New York, Collier Books, 1962.
- Joll, James. The Anarchists. Boston, Little, Brown & Co., 1964.
- Kendall, Walter. The Revolutionary Movement in Britain 1900-1921. Londra,

Weidenfeld & Nicolson, 1969.

- Kidron, Michael. *Western Capitalism Since the War*. Londra, Weidenfeld & Nicolson, 1968.
- Mattick, Paul. *Marx and Keynes: The Limits of Mixed Economy*. Extending Horizons Series. Boston, Porter Sargent, 1969.
- -- "Workers' Control". In *The New Left: A Collection of Essays*, edito da Priscilla Long. Boston: Porter Sargent, 1969.
- Marx, Karl. *The Civil War in France, 1871*. New York, International Publishers, 1941.
- Pelloutier, Fernand. "L'Anarchisme et les syndicats ouvriers". *Les Temps nouveaux*, 1895. Ristampato in *Ni Dieu, ni Maître*, edito da Daniel Guérin. Losanna, La Cité Editeur, n.d.
- Richards, Vernon. *Lessons of the Spanish Revolution (1936-1939)*. Enlarged ed. Londra, Freedom Press, 1972.
- Rocker, Rudolf. *Anarchosyndacalism*, Londra, Secker & Warburg, 1938.
- Rosenberg, Arthur. *A History of Bolshevism from Marx to the First Five Years' Plan*. Tradotto da Ian Morrow. New York, Russel & Russel, 1965.
- Santillan, Diego Abad de. *After the Revolution*. New York, Greenberg Publishers, 1937.
- Scanlon, Hugh. *The Way Forward for Workers' Control*. Institute for Workers' Control Pamphlet Series, n. 1, Nottingham, Inghilterra, 1968.
- Tucker, Robert C. *The Marxian Revolutionay Idea*. New York, W.W. Norton & Co., 1969.

Otto domande sull'anarchia*

Introduzione

Intervista di Tom Lane

Negli ultimi trent'anni Chomsky ha scritto sull'anarchia una notevole quantità di articoli, eppure la gente non si stanca di fargli domande, vorrebbe da lui un quadro d'insieme, dettagliato e concreto, dei cambiamenti sociali.

Le analisi politiche di Chomsky suscitano un senso di offesa e di rabbia per come funziona il

mondo, ma quello che molti lettori vorrebbero capire da lui è cosa fare per cambiarlo. Forse perché, ammirandone moltissimo il lavoro analitico, vorrebbero che indicasse, con la stessa precisione e chiarezza, gli obiettivi e le strategie, e così restano un po' delusi quando Chomsky si limita ad affermazioni di carattere generale sui valori del socialismo libertario. O forse perché cercano in un grande intellettuale qualcuno che sia in grado di progettare una sorta di "piano maestro", da poter seguire passo dopo passo, che consenta il raggiungimento di un brillante e splendente futuro. Chomsky però si tiene lontano da certi pronunciamenti. Dice che è difficile indicare in quale specifica forma dovrebbe organizzarsi una società più giusta, che è difficile indicare le alternative ideali al sistema attuale. Sostiene che solo l'esperienza può aiutarci a dare una risposta a queste domande, che quello che deve guidarci nel nostro cammino sono i principi generali sui quali devono basarsi le società future, al di là delle forme specifiche che saranno adottate. I principi generali cui allude Chomsky sono quelli che ci insegnano le tendenze storiche del pensiero e dell'azione conosciute come anarchia.

Secondo Chomsky si può dire poco, a livello generale, sull'anarchia. "Non ho mai affrontato questioni di carattere risolutivo, né mi sono mai provato a scrivere cose esaustive sull'anarchia. In realtà non c'è nessuno che l'abbia fatto, almeno per quanto ne so", mi scrisse in risposta ad una serie di domande che gli avevo inviato. Chomsky ha scritto su molte cose, per esempio nel recente *Powers and Prospects*, ma insiste che sulle questioni generali non c'è molto da dire. "L'interesse vero è nelle attuazioni concrete afferma e queste si realizzeranno a tempo e luogo".

"In America latina dice Chomsky ho discusso molto di questi problemi e, cosa ancora più importante, ho appreso molto, soprattutto grazie alle persone che si stanno misurando con l'attuazione pratica di una serie di problemi, e molto spesso questa attuazione pratica ha in sé un'idea anarchica. Ho anche avuto l'opportunità di incontrare gruppi anarchici molto vivaci ed interessanti: da Buenos Aires a Belem all'ingresso dell'Amazzonia (per alcuni versi i più moderni che io abbia conosciuto, è impressionante dove si incontrino). Con loro si discuteva di questioni molto mirate e specifiche, a differenza felicemente, penso di quel che succede qui". Chomsky ha risposto alle mie domande in modo chiaro e conciso. Ho ritenuto opportuno riportare, in forma di breve introduzione, alcune sue riflessioni sull'anarchia, sperando che possano indurre il lettore a

*Estratto da: Noam Chomsky. *Anarchia e Libertà*. DataneWS. 2003, Roma.

cercare altri scritti sul tema e, più importante ancora, a capire ed a sviluppare i concetti dell'anarchia lavorando per una società più libera e democratica.

Tom Lane

Niente e nessuno ha l'esclusiva del termine "anarchia". È un termine che viene usato da correnti di pensiero e di azione molto diverse tra loro. Esistono molti anarchici cosiddetti "a modo loro" i quali ritengono, spesso argomentando con grande passione, che la loro sia l'unica interpretazione autentica e che le altre non meritano neanche di essere considerate (in alcuni casi le giudicano addirittura criminali). Uno sguardo alla letteratura anarchica contemporanea, particolarmente a quella dell'Est e dei "circoli intellettuali" (forse a loro non piace che li si chiami così), dimostrerà che in molti casi si tratta di una denuncia del deviazionismo di altri, la stessa cosa che accade con il settarismo della letteratura marxista-leninista. Ma la quantità di questo materiale, che non ha nulla di costruttivo, è deprimentemente alta.

Personalmente, non ho alcuna certezza su quale sia la "strada giusta", e non mi impressiona la sicurezza con cui invece si pronunciano altri, compresi alcuni buoni amici. Penso che la facilità e la capacità che hanno di parlare con tanta sicurezza, non ci porti molto lontano. Possiamo tentare di formulare le nostre previsioni, i nostri obiettivi, i nostri ideali a lunga scadenza; e possiamo (e dobbiamo) impegnarci a lavorare su problemi che abbiano un significato umano. Ma la distanza tra questi due atteggiamenti è davvero considerevole, e non vedo allo stato una strada che li metta assieme, se non ad un livello molto generale e vago. Questa mia puntualizzazione (forse sbagliata, forse no) sarà evidente nelle risposte (molto brevi) che darò alle tue domande.

Noam Chomsky

Otto domande sull'anarchia

1. Quali sono le radici intellettuali del pensiero anarchico e quali i movimenti che nella storia lo hanno sviluppato ed alimentato?

Le correnti di pensiero anarchico che mi interessano (ce ne sono molte) hanno le loro radici nell'Illuminismo e nel liberalismo classico. Ci sono cose interessanti anche nella rivoluzione scientifica del 17° secolo, compresi quegli aspetti che vengono considerati reazionari, come il razionalismo cartesiano. C'è una letteratura su questo (per esempio dello storico delle idee, Harry Bracken; ci ho scritto alcune cose su). Non voglio qui riassumere, voglio solo dire che tendo ad essere d'accordo con Rudolf Rocker, un attivista ed un importante scrittore anarcosindacalista, il quale sosteneva che le idee del liberalismo classico sono cadute sotto le rovine del capitalismo industriale e non si sono più riprese (mi sto riferendo al Rocker degli anni Trenta; decenni più tardi la pensava diversamente). Le idee vengono continuamente reinventate; a mio avviso perché riflettono percezioni ed esigenze umane reali. La Guerra Civile Spagnola è forse l'esempio più importante; dobbiamo però sottolineare che la rivoluzione anarchica che avvenne in buona parte della Spagna, nel 1936, e che assunse varie forme, non fu repentina e spontanea, ma preparata in decenni e decenni di lavoro, di organizzazione, di lotte, di sconfitte e, a volte, di vittorie. Fu molto significativa. Abbastanza per suscitare l'ira di tutti i grandi sistemi di potere: lo stalinismo, il fascismo, il liberalismo occidentale, la maggioranza delle correnti intellettuali e le loro istituzioni dottrinali tutte insieme a condannare e distruggere la rivoluzione anarchica. Un segno della sua

importanza, a mio avviso.

2. I critici lamentano che l'anarchia è "utopica, destrutturata". A questo tu rispondi che ogni stadio della storia ha le sue specifiche forme di autorità e di oppressione e che contro queste occorre lottare; e allora non può essere utilizzata nessuna dottrina predeterminata. Qual è secondo te la forma di anarchia giusta per la nostra epoca?

Sono d'accordo che l'anarchia è utopistica e destrutturata, ma considero più severamente, perché senza sostanza, le dottrine neoliberiste, quelle marxiste-leniniste e tutte le ideologie che negli anni, per ragioni del tutto ovvie, sono ricorse o si sono avvalse del Potere assoluto e della compiacenza degli intellettuali. La ragione della destrutturazione e delle lacune generali (spesso descritte con parole roboanti dagli intellettuali) è che non sappiamo molto dei sistemi complessi e delle società umane; abbiamo solo intuizioni, peraltro di valore limitato, su come potrebbero essere ricostruite e modellate le società future.

L'anarchia, a mio modo di vedere, esprime l'idea che la "prova di validità" debba ricadere sempre su quelli che argomentano che il dominio e l'autorità sono necessari. Debbono dimostrare, con argomenti reali, solidi e consistenti, che la loro affermazione è corretta. Se non possono farlo, allora vuol dire che le istituzioni che difendono debbono essere considerate illegittime. Dipende poi dalle circostanze e dalle condizioni la reazione all'autorità illegittima: non ci sono formule.

Nella nostra epoca i temi di discussione attraversano uno spettro molto ampio: dalle relazioni personali, in famiglia ed altrove, fino all'ordine politico-economico internazionale. E le idee anarchiche sfidano l'autorità e provocarla perché sia costretta a giustificare se stessa in quanto tale valgono per tutti i livelli.

3. Quale concezione della natura umana ha l'anarchia? La gente sarà meno incentivata a lavorare in una società dove tutti avranno gli stessi diritti? L'assenza di governo non farà sì che il più forte domini i deboli? Il processo decisionale democratico non risulterà troppo conflittuale, portando all'indecisione ed al "governo della plebe" (la regola della moltitudine)?

Io credo che il termine "anarchia" sia basato sulla speranza (vista la nostra ignoranza è difficile andare più in là) che nella natura umana ci siano elementi di fondo quali i sentimenti di solidarietà, di mutuo soccorso, di simpatia, di sostegno per gli altri.

Lavorerà meno la gente in una società con uguaglianza di diritti? Sì, fin tanto che sarà costretta al lavoro per sopravvivere; o per averne una ricompensa materiale, un tipo di patologia simile a quella che porta alcuni a provare piacere nel torturare altri. No, se diamo ragione alla dottrina liberale classica, la quale dice che l'impulso a lasciarsi coinvolgere da un lavoro creativo fa parte dell'essenza stessa della natura umana qualcosa che accade sempre, dalla fanciullezza fino alla vecchiaia, quando le circostanze contano (sembrerebbe sospetta quest'affermazione, visto che viene da dottrine che sono al servizio del potere e dell'autorità, ma in questo caso parrebbe valida).

L'assenza di governo permetterà al più forte di dominare il più debole? Non lo sappiamo. Se così fosse, allora dovranno essere costruite forme di organizzazione sociale ci sono varie possibilità che evitino un tale crimine. Quali saranno le conseguenze della presa diretta e democratica delle decisioni? È un'incognita. Le risposte le avremo sul campo. Proveremo e verificheremo.

4. L'anarchia a volte viene chiamata socialismo libertario. In cosa differisce da altre ideologie che vengono pure associate al socialismo, ad esempio il leninismo?

La dottrina leninista sostiene che il partito di avanguardia debba assumere il potere dello Stato per portare al popolo lo sviluppo economico e, in virtù di chissà quale incomprensibile miracolo, la libertà e la giustizia. È un'ideologia che chiama naturalmente in causa gran parte dell'"intelligenza radicale", alla quale fornisce una giustificazione per il ruolo che svolge nell'amministrazione statale. Io non riesco a trovare alcuna ragione né logica né storica per prenderla sul serio. Il socialismo libertario (che comprende una parte sostanziale del marxismo) la considera con grandissimo disprezzo. A ragione.

5. Molti "anarco-capitalisti" dicono che anarchia significa libertà di fare quel che vuoi con la tua proprietà, libertà assoluta nello stipulare i contratti con altri. Dal tuo punto di vista, il capitalismo non è in alcun modo compatibile con l'anarchia?

A mio avviso l'anarco-capitalismo è un sistema dottrinale che, se dovesse realizzarsi, istaurerebbe forme di tirannia e di oppressione che nella storia umana non hanno eguali. Non c'è la minima possibilità che queste idee (a mio avviso, orrende) si realizzino, perché qualsiasi società che facesse l'errore colossale di prenderle in considerazione ne sarebbe rapidamente distrutta. L'idea del "libero contratto" tra potentati economici da una parte ed i lavoratori che hanno fame dall'altra, è una beffa crudele. Quel che può forse capitare è che si mettano ad esaminare queste idee (ripeto, assurde) in un seminario accademico, sicuramente in nessun altro luogo.

Debbo comunque confessare che, per molti aspetti, mi trovo d'accordo con persone che si considerano anarco-capitaliste; e per molti anni ho potuto scrivere solo sui loro giornali. Ed inoltre ammiro il loro modo razionale di affrontare le cose fatto raro anche se non penso che si rendano conto delle conseguenze e dei limiti morali delle dottrine che difendono.

6. Come si attuano i principi anarchici nell'educazione? Il titolo di studio, i compiti, gli esami, sono cosa buona? Quale tipo di società è più valida per il libero pensiero e la crescita intellettuale?

Quello che penso, in questo caso basato in parte sulla mia esperienza personale, è che un'educazione decente deve fornire ad una persona un filo conduttore che le permetta di trovare la sua strada; insegnare bene è dare acqua ad una pianta perché cresca, non limitarsi a riempire con quell'acqua il vaso (mi riferisco alle idee poco originali che girano al giorno d'oggi, parafrasate da scritti dell'Illuminismo e del liberalismo classico). Questi sono i principi generali, quelli che considero validi. Occorre poi valutare l'applicazione dei principi alle specifiche circostanze, caso per caso, con l'umiltà e la consapevolezza di quanto poco realmente comprendiamo.

7. Descrivimi, se puoi, come dovrebbe funzionare, nella quotidianità, una società anarchica ideale. Che tipo di istituzioni economiche e politiche dovrebbero esistere e come dovrebbero funzionare? Esisterebbe il denaro? Compreremmo nei negozi? Saremmo padroni delle nostre case? Ci sarebbero leggi? Come sarebbe prevenuto il crimine?

Non mi sogno neanche di risponderti. Queste sono questioni che vanno approfondite attraverso la lotta e l'esperienza.

8. Quali prospettive di realizzazione ha l'anarchia nella nostra società? Che condotta dovremmo tenere?

Le prospettive per la libertà e la giustizia sono illimitate. La condotta da tenere dipende da quel che si vuole ottenere e da cosa si vuole realizzare. Non ci sono, almeno non posso averle io, risposte esaurienti. La domanda è mal posta. Mi sto ricordando di un bello slogan del movimento dei

lavoratori della terra in Brasile (da dove sono appena tornato): dicevano che dovevano allargare la superficie della cella fino al punto da poter rompere le inferriate, ma che a volte occorreva persino difendere la gabbia da altri predatori, anche peggiori, che erano fuori: per capirci, difesa del potere illegittimo statale contro la tirannia predatoria privata degli Stati Uniti, un punto che dovrebbe essere ovvio per qualsiasi persona impegnata per la libertà e la giustizia qualsiasi persona, per esempio, convinta che i bambini debbano avere cibo per mangiare e che invece sembra difficile da concepire per molta gente che si considera libertaria ed anarchica. È uno degli impulsi autodistruttivi ed irrazionali della gente che si considera parte della sinistra ma che si tiene lontana dalle condizioni concrete e dalle legittime aspirazioni di coloro che soffrono. Bene, così sembra a me. Sarei felice di discutere ancora questi punti e di ascoltare argomenti contrari, ma solo in un contesto che ci permetta di andare oltre gli slogan cosa che, temo, esclude una buona parte di quel che succede nel dibattito della sinistra, al di là dei tanti piagnistei.

In una lettera a Tom Lane, Chomsky riflette su una società futura.

*Rispetto ad una società futura, c'è qualcosa con la quale concordo completamente fin da quando ero un ragazzo. Ricordo che, attorno al 1940, lessi un interessante libro di Diego Abad de Santillan, *After the Revolution*, dove, criticando i suoi compagni anarchici, tratteggiava in dettaglio il possibile funzionamento di una Spagna anarcosindacalista (si tratta di ricordi di più di cinquanta anni fa, non mi prendere alla lettera). Il mio sentimento allora fu: comprendiamo sufficientemente per rispondere in maniera così dettagliata alle domande della società? Durante gli anni naturalmente ho appreso di più, ma questo ha reso solo più profondo il mio scetticismo su quel che sappiamo e su quel che comprendiamo. In anni recenti ne ho discusso parecchio con Mike Albert, il quale mi incoraggiava ad entrare più in dettaglio sul funzionamento della società o, almeno, a discutere della sua concezione di "democrazia partecipativa". Non l'ho fatto in entrambi i casi per la stessa ragione. Sono convinto che le risposte può darle solo l'esperienza. Prendi i mercati (se questi possono funzionare in una società vivibile limitati, ovviamente, se il ricordo storico ci fa da guida, per non parlare della logica). Capisco bene qual è il loro male, ma questo non è sufficiente a dimostrare che un sistema che elimini le operazioni di mercato sia preferibile; si tratta semplicemente di un presupposto logico, ma non sappiamo la risposta. E lo stesso vale per tutto il resto.*

Anarchia, marxismo e speranza nel futuro*

Noam Chomsky, Kevin Doyle

Noam Chomsky è ben conosciuto per la sua critica della politica estera statunitense e per la sua opera nel campo della linguistica. Meno noto è il suo costante sostegno di obiettivi socialisti libertari. In un'intervista speciale concessa a Red & Black Revolution, Chomsky ci offre la sua visione dell'anarchia, del marxismo e delle prospettive del socialismo oggi. L'intervista è stata condotta da Kevin Doyle nel 1995.

Per cominciare, Noam, sei da molto un sostenitore dell'idea anarchica. Molti conoscono l'introduzione che scrivesti nel 1970 per il libro Anarchia, di Daniel Guerin, ma più recentemente, per esempio nel film Manufacturing Consent, hai colto di nuovo l'occasione per sottolineare il potenziale dell'anarchia e dell'idea anarchica. Cosa ti avvicina all'anarchia?

Sono stato attratto dall'idea anarchica da ragazzo, non appena cominciai a guardare al mondo in una prospettiva non più ristretta, e non ho avuto finora ragioni per rivedere quell'atteggiamento precoce. Penso che semplicemente abbia senso scovare e identificare le strutture dell'autorità, della gerarchia e della dominazione in ogni aspetto della vita, per metterle in discussione. A meno che non se ne possa dare una giustificazione, sono illegittime e dovrebbero essere smantellate, per accrescere il dominio della libertà umana.

Ciò vale per il potere politico, per la proprietà e la sua gestione, per le relazioni tra gli uomini e le donne, genitori e figli, per il nostro controllo sul destino delle generazioni future (l'imperativo morale essenziale del movimento ambientalista, dal mio punto di vista) e molto altro.

Chiaramente questo implica una sfida a istituzioni di costrizione e controllo gigantesche: lo stato, le tirannidi private che controllano sotterraneamente gran parte dell'economica interna e internazionale, e così via. Ma non solo esse.

Questo è quanto ho sempre inteso essere l'essenza dell'anarchia: la convinzione che l'onere della prova debba essere attribuito all'autorità, e che questa dovrebbe essere smantellata se la prova non può essere data. A volte è possibile. Se porto i miei nipotini a

* <http://zinternational.zcommunications.org>

passaggio e quelli si lanciano in una strada trafficata, non userò soltanto l'autorità ma anche la forza fisica per bloccarli. L'azione dovrebbe essere messa in discussione, ma in questo caso credo che supererebbe la prova facilmente. E vi sono altri casi, la vita è una cosa complicata, comprendiamo molto poco degli uomini e della società e i grandi pronunciamenti sono generalmente più una fonte di guai che di vantaggi. Ma la prospettiva resta valida, credo, e ci può portare lontano.

Al di là di queste cose generali, cominciamo a considerare i casi concreti, laddove sorgono le questioni dell'interesse umano e della preoccupazione per le persone.

È senz'altro vero che le tue idee e la tua critica sono oggi più note che mai. Si deve anche dire che le tue opinioni sono ampiamente rispettate. Come pensi che sia considerato il tuo sostegno all'idea anarchica in questo contesto? In particolare, mi interessa la risposta che ricevi da persone che si avvicinano per la prima volta alla politica. Restano sorprese dal tuo supporto dell'anarchia? Sono interessate?

Il mondo intellettuale in generale, come sai, associa l'*anarchia* al caos, alla violenza, alle bombe, alla distruzione e così via. Perciò le persone restano sorprese a sentirmi parlare in termini favorevoli dell'anarchia e mi identifico con le sue principali tradizioni. Ma l'impressione è che tra la popolazione in genere, l'idea di base è accolta come ragionevole quando si chiariscano le cose.

Naturalmente, quando prendiamo in considerazione questioni specifiche - per esempio, la natura delle famiglie, o come il sistema economico funzionerebbe in una società più libera e giusta - sorgono domande e punti controversi. Ma è così che dovrebbe essere. I fisici non possono spiegare davvero perché l'acqua fuoriesce dai rubinetti e finisce nello scolo. Se prendiamo questioni enormemente più complesse che attengono alla sfera umana, la comprensione si fa sottile e si apre una vasta dimensione in cui il disaccordo, la sperimentazione, le possibilità di esplorare sia la vita intellettuale che quella reale possono aiutarci ad apprendere.

Forse, più che ogni altra idea, l'anarchia ha sofferto del problema di una rappresentazione fallace. Anarchia può significare cose distinte per persone diverse. Ti capita spesso di doverti trovare a spiegare cosa intendi per anarchia? La falsa rappresentazione dell'anarchia ti dà fastidio?

Tutte le rappresentazioni false sono moleste. In gran parte questa si può ricondurre alle strutture di potere che hanno interesse a prevenire la comprensione, per ragioni del tutto ovvie. Fa bene richiamare i Principi del governo, di David Hume, che si sorprende di come la popolazione si fosse mai sottomessa ai suoi governanti. Concluse che poiché la Forza sta sempre dalla parte dei governati, i governanti non hanno nient'altro a loro sostegno che l'opinione. Perciò il governo è fondato esclusivamente sull'opinione; e questa massima si applica anche al più dispotico dei governi militari, come a quello più libero e popolare. Hume era molto acuto - e detto per inciso, ben difficilmente un libertario per gli standard del tempo. Sicuramente sottostimava l'efficacia della forza, ma quest'osservazione mi sembra essenzialmente corretta ed importante, in particolare nelle società più libere, laddove perciò l'arte del controllo dell'opinione è molto più raffinata.

La falsa rappresentazione e altre forme di offuscamento ne sono un fattore concomitante naturale.

Perciò, se mi disturba la falsa rappresentazione? Certo, ma anche il cattivo tempo. Esisterà sempre fintanto che la concentrazione di potere darà vita ad una classe di commissari per difenderla. Siccome di solito non sono abbastanza intelligenti da sapere che farebbero meglio ad evitare l'arena del ragionamento, si rivolgono alla falsificazione, allo svilimento e altri mezzi disponibili a coloro che sanno saranno protetti con tutti i mezzi accessibili ai potenti. Dovremmo comprendere perché tutto ciò accade, e sbrogliare la matassa meglio che possiamo. Ciò è parte del processo di liberazione - di noi stessi e altri, o più ragionevolmente, di persone che lavorano assieme per raggiungere questo scopo.

Sembra semplicistico, e lo è. Ma non ho ancora trovato molto relativamente alla società e alla vita umana che non appaia tale una volta sgombrato il campo da assurdità e atteggiamenti utilitaristici.

Che succede nei circoli più stabili della sinistra, dove ci si potrebbe aspettare di trovare maggiore familiarità con l'anarchia e il suo vero significato? Riscontri sorpresa qui per le tue opinioni e il sostegno all'anarchia?

Se capisco cosa intendi per circoli più stabili di sinistra, no, non c'è molta sorpresa, perché si sa molto poco di quello che penso su qualsivoglia cosa. Non sono questi i circoli con cui ho contatti. Difficilmente vi troverai un riferimento a qualcosa che abbia scritto o detto. Questo non è esattamente vero, chiaramente. E così negli Usa (e meno comunemente in Gran Bretagna e altrove) troverai una certa familiarità con ciò che dico in una parte dei settori più critici e indipendenti di quelli che si potrebbero chiamare i circoli della sinistra, e poi ho amici e collaboratori sparsi qua e là. Ma guarda i libri e le riviste e capirai quello che intendo. Non mi aspetto che ciò che scrivo o dico sia meglio accetto in questi circoli di quanto non lo sia in una redazione - anche qui, con eccezioni.

La questione si pone solo marginalmente, tanto che è difficile rispondere.

Molte persone hanno notato che usi il termine 'socialista libertario' come sinonimo di 'anarchia'. Consideri questi termini essenzialmente simili? L'anarchia è una specie di socialismo per te? Una definizione data in passato è che l'anarchia è il socialismo più la libertà. Accetteresti questa equazione di base?

L'introduzione al libro di Guerin che hai citato si apre con una citazione di un simpatizzante anarchico di un secolo fa, che dice che l'anarchia ha le spalle larghe e sopporta tutto. Uno degli elementi principali è stato quello che è stato chiamato tradizionalmente 'socialismo anarchico'.

Ho cercato di spiegare lì e altrove ciò che intendo, sottolineando che non è affatto una cosa originale; prendo le idee dalle figure principali del movimento anarchico che cito e che si descrivevano in maniera piuttosto omogenea come socialisti, eppure condannavano duramente la nuova classe di intellettuali radicali che cercavano di prendere il potere attraverso le lotte popolari e di diventare quella maligna burocrazia rossa contro cui metteva in guardia Bakunin.

Concordo con la percezione di Rudolf Rocker secondo cui queste tendenze (piuttosto centrali) dell'anarchia derivano dal meglio della tradizione illuminista e del pensiero liberale classico, ben oltre ciò che egli descrisse. Di fatto, come ho cercato di mostrare, contrastano fortemente con la dottrina e la prassi marxista-leninista che vanno di moda in

Usa e in particolare in Gran Bretagna, e altre ideologie contemporanee, che mi sembrano tutte ridursi ad invocare questa o quella forma di autorità illegittima, spesso vera e propria tirannia.

La rivoluzione spagnola

In passato, parlando di anarchia, hai spesso evidenziato l'esempio della rivoluzione spagnola. Sembrerebbe ci siano due aspetti per te in questa cosa: da una parte l'esperienza della rivoluzione spagnola è, dici, un buon esempio dell'anarchia *in azione*; dall'altra un buon esempio di ciò che i lavoratori possono ottenere con i loro sforzi di democrazia partecipativa. Questi due aspetti sono due facce della stessa medaglia? L'anarchia è la filosofia del potere popolare?

Sono riluttante all'uso di parole come filosofia per riferirsi a ciò che appare essere semplice buon senso. E mi trovo anche a disagio con gli slogan. I successi dei lavoratori e dei contadini spagnoli, prima che la rivoluzione fosse schiacciata, furono notevoli da vari punti di vista. Il termine 'democrazia partecipativa' è molto più recente ed è nato in un contesto distinto ma certamente ci sono punti di somiglianza. Mi dispiace se questo può sembrare evasivo, e lo è, ma perché non credo che nessuno di questi concetti, anarchia o democrazia partecipativa, sia abbastanza chiaro da poter dire se sono lo stesso.

Una delle maggiori conquiste della rivoluzione spagnola fu il grado di democrazia dal basso che si raggiunse. In termini di persone, si stima che oltre tre milioni di persone vi fossero coinvolte. La produzione rurale ed urbana era gestita dagli stessi lavoratori. È una coincidenza secondo te che gli anarchici, noti per la loro professione di libertà individuale, hanno avuto successo in quest'area di amministrazione collettiva?

Nessuna coincidenza. Le tendenze dell'anarchia che ho trovato sempre più convincenti perseguono una società altamente organizzata, che integri molti tipi diversi di strutture (luoghi di lavoro, comunità e molte altre associazioni volontarie), ma sotto il controllo dei partecipanti, non di quelli in condizione di dare ordini (eccetto, di nuovo, i casi in cui l'autorità è giustificata, come accade a volte, in situazioni specifiche).

Democrazia

Gli anarchici spesso spendono molte energie nello sforzo di costruire una democrazia dal basso. Infatti sono spesso accusati di portare la democrazia agli estremi. Eppure, nonostante ciò, molti anarchici non identificherebbero immediatamente la democrazia come una componente centrale della filosofia anarchica. Gli anarchici spesso descrivono la loro politica come qualcosa relativa al 'socialismo' o all'individuo' - è molto meno usuale che possano dire che l'anarchia è una questione di democrazia. Concondi sul fatto che le idee democratiche sono una caratteristica centrale dell'anarchia?

La critica della 'democrazia' tra gli anarchici è spesso stata critica della democrazia parlamentare, come si è presentata in società dotate di tendenze repressive. Prendiamo gli Usa, liberi come nessuno sin dalle origini. La democrazia americana si fonda sul principio, sottolineato da James Madison nella Convention costituzionale del 1787, che la

funzione primaria del governo è quella di proteggere la minoranza dei benestanti dalla maggioranza. Perciò segnalava che in Inghilterra, l'unico modello quasi democratico dei tempi, se alla popolazione fosse concessa la parola negli affari pubblici, avrebbero introdotto una riforma agraria o altre atrocità e che il sistema americano doveva essere definito con precisione per evitare questi crimini contro il diritto di proprietà, che deve essere difeso (in realtà, deve prevalere).

All'interno di questo quadro, la democrazia parlamentare merita forti critiche da parte dei veri libertari, e ho lasciato da parte molte altre caratteristiche che non sono affatto secondarie - la schiavitù, per dirne una, o la schiavitù del salario che fu duramente condannata da lavoratori che non avevano sentito niente di comunismo o anarchia per tutto il XIX secolo e oltre.

Leninismo

L'importanza della democrazia dal basso per una qualunque trasformazione significativa della società sembra lapalissiana. Eppure la sinistra ha assunto posizioni ambigue su questo tema in passato. Sto parlando in generale della democrazia sociale ma anche del bolscevismo - tradizioni della sinistra che sembrerebbero avere in comune più con il pensiero elitario che con la pratica strettamente democratica. Lenin, per usare un esempio ben noto, era scettico del fatto che i lavoratori potessero sviluppare qualcosa che andasse oltre la consapevolezza sindacale - con la qual cosa, assumo, intendeva dire che i lavoratori non riuscivano a vedere molto oltre il loro predicamento contingente. Similmente, Beatrice Webb, socialista fabiana, che ebbe grande influenza sul Labour Party inglese, nutriva l'idea che i lavoratori fossero unicamente interessati alle scommesse sui cavalli! Da dove si origina questo elitarismo e qual è il suo effetto sulla sinistra?

Temo che mi sia difficile rispondere a queste domande. Se nel termine sinistra si include anche il 'bolscevismo', allora me ne dissocierei interamente. Lenin fu uno dei maggiori nemici del socialismo, secondo me, per ragioni che ho già discusso. L'idea che i lavoratori siano interessati soltanto alle corse dei cavalli è un'assurdità che non resiste neppure ad uno sguardo superficiale alla storia operaia o alla stampa operaia indipendente ed energica che fiorì in molti posti, tra cui le città manifatturiere dell'Inghilterra del nord a non molte miglia da dove scrivo - per non parlare delle lotte ispiratrici degli oppressi e dei perseguitati lungo tutta la storia, fino ad oggi.

Prendiamo l'angolo più misero di questo emisfero, Haiti, considerato dai conquistatori europei un paradiso e che ha fornito una parte non insignificante della ricchezza europea, e che ora è devastato, probabilmente oltre ogni possibilità di recupero. Negli ultimi anni, in condizioni talmente misere che pochissimi nei paesi ricchi possono immaginarle, i contadini e gli abitanti degli slums costruirono un movimento democratico popolare basato sull'organizzazione dal basso che va ben oltre qualunque altra cosa di cui sia a conoscenza; soltanto i commissari più convinti possono evitare di morire dalle risate quando sentono le affermazioni solenni degli intellettuali americani e dei leaders politici circa la necessità per gli Usa di insegnare agli haitiani le lezioni della democrazia. Le loro conquiste erano così sostanziali e minacciose per i potenti che dovettero essere sottoposti ad un'altra dose di terrore infernale, che ebbe un sostegno Usa maggiore di quello che si riconosce pubblicamente, e non si sono ancora arresi. Sono forse interessati solo alle corse dei cavalli?

Suggerisco alcuni passaggi che ho citato di quando in quando da Rousseau: quando vedo moltitudini di selvaggi nudi disprezzare la ricerca del piacere degli europei e sopportare la fame, le fiamme, la spada e la morte soltanto per difendere la loro indipendenza, sento che non è cosa da schiavi ragionare sulla libertà.

Parlando ancora in generale, la tua opera ha trattato in maniera coerente il ruolo e il prevalere delle idee elitariste nelle società come la nostra. Hai sostenuto che nelle democrazie occidentali (o parlamentari) esiste una forte opposizione a qualunque ruolo o input proveniente dalla massa della popolazione, laddove ciò metterebbe in discussione la distribuzione diseguale della ricchezza a vantaggio dei ricchi. La tua opera è abbastanza convincente qui, ma, a parte questo, alcuni sono rimasti scioccati dalle tue affermazioni. Per esempio, compari la politica di J.F. Kennedy con quella di Lenin, assimilandole. Ciò, potrei aggiungere, ha scioccato i sostenitori di entrambi i campi! Puoi dire qualcosa di più sulla validità di questa paragone?

In realtà non ho assimilato le dottrine degli intellettuali liberali dell'amministrazione Kennedy con i leninisti, ma ho notato sorprendenti similarità - più o meno come aveva previsto Bakunin un secolo prima nel suo commento illuminante sulla nuova classe. Per esempio, ho riportato passaggi da McNamara sulla necessità di rafforzare il controllo manageriale se vogliamo essere davvero liberi, e come la carenza di management sia la vera minaccia per la democrazia, e ciò è un vero e proprio attacco alla ragione stessa. Cambiando alcune parole di questo passaggio si ottiene la dottrina leninista ortodossa. Ho sostenuto che le radici affondano in profondità in entrambi i casi. Senza ulteriori dettagli su ciò che le persone trovano scioccante non posso aggiungere altro. I confronti sono specifici e penso che siano appropriati e giustificati. Altrimenti sarebbe un mio errore e mi piacerebbe essere illuminato al suo riguardo.

Marxismo

In senso specifico, il leninismo si riferisce ad una forma di marxismo che si sviluppò con Lenin. Fai una distinzione implicita tra l'opera di Marx e la critica che porti a Lenin, quando usi il termine 'leninismo'? Vedi una continuità tra le posizioni di Marx e le pratiche successive di Lenin?

La previsione di Bakunin della burocrazia rossa che avrebbe istituito il peggiore di tutti i governi dispotici precedeva di molto Lenin, ed era diretta contro i seguaci di Marx. C'erano di fatto seguaci di molti tipi; Pannekoek, Luxembourg, Mattick ed altri erano molto lontani da Lenin, e le loro posizioni spesso convergono su quelle dell'anarcosindacalismo. Korsch e altri scrissero in maniera positiva della rivoluzione anarchica in Spagna. Esistono continuità tra Marx e Lenin, ma anche con marxisti che erano fortemente critici di Lenin e del bolscevismo. L'opera di Teodor Shanin sull'atteggiamento del tardo Marx verso la rivoluzione contadina ha pure rilevanza. Non sono uno studioso di Marx e non mi avventurerei in un giudizio serio su quali di queste continuità riflettono il 'vero Marx', se questa domanda ammette una risposta.

Recentemente abbiamo ricevuto una copia del tuo "Note sull'anarchia", ripubblicato l'anno scorso da Discussion Bulletin negli Usa. In esso riporti le opinioni del giovane Marx, in particolare lo sviluppo dell'idea dell'alienazione sotto il capitalismo. Sei d'accordo con questa divisione della vita e dell'opera di Marx: da giovane più socialista libertario ma, negli anni

della maturità, un fermo autoritario?

Il giovane Marx attinge ampiamente dal contesto in cui viveva, e si trovano molte similarità con il pensiero del liberalismo classico, con aspetti dell'illuminismo francese e del romanticismo tedesco. Di nuovo, non sono abbastanza studioso di Marx per dare un giudizio autorevole. La mia impressione, per quello che vale, è che il giovane Marx fu una figura del tardo illuminismo, e il Marx della maturità un attivista fortemente autoritario e un critico analista del capitalismo che aveva poco da dire sulle alternative socialiste. Ma sono impressioni.

A quello che capisco, la parte centrale della tua visione generale delle cose è informata dal tuo concetto della natura umana. In passato, l'idea di natura umana era vista, forse, come qualcosa di regressivo, finanche limitativo. Per esempio, la natura immutabile della natura umana è spesso usata come ragione del perché le cose non possono essere modificate davvero nella direzione dell'anarchia. La pensi in maniera diversa? E perché?

Il nucleo centrale del giudizio di ciascuno è una qualche nozione della natura umana, per quanto possa essere inconsapevole e non articolata. Per lo meno parlando di coloro che si considerano agenti morali, e non mostri. A parte i mostri, che una persona sostenga il riformismo o la rivoluzione, o la stabilità o il ritorno a stadi precedenti o che semplicemente curi il suo giardino, per qualunque cosa prenda posizione lo farà sulla base dell'idea che è "buono per le persone". Ma quel giudizio è basato su una qualche concezione della natura umana, che una persona cercherà di chiarire il più possibile. Da questo punto di vista non sono diverso da nessuno.

Hai ragione nel dire che la natura umana è stata vista come qualcosa di "regressivo", ma questo deve essere il risultato di una profonda confusione. La mia nipotina mica è identica ad una roccia, ad una salamandra, ad un pollo oppure ad una scimmia? Chiunque rifiuti questa assurdità in quanto tale riconosce l'esistenza di una natura umana distintiva. Quello che resta è la domanda su cosa sia - una domanda nient'affatto semplice e affascinante, di enorme interesse scientifico e significato umano. Conosciamo qualcosa di alcuni suoi aspetti - non quelli di maggior significato per l'uomo. Oltre questo ci restano le speranze e i desideri, le intuizioni e le speculazioni.

Non c'è niente di regressivo nel fatto che un embrione umano sia tanto limitato da non sviluppare ali, o che il suo sistema visivo non possa funzionare come quello di un insetto o che gli manchi la capacità di far ritorno a casa dei piccioni. Gli stessi fattori che vincolano lo sviluppo dell'organismo gli permettono anche di raggiungere una struttura ricca, complessa e articolatissima, simili in tantissimi modi a quella dei nostri compagni di specie, con capacità ricche e notevoli. Un organismo cui manchi questa struttura intrinsecamente determinata, ciò che chiaramente limita in maniera radicale i cammini dello sviluppo, sarebbe una specie di creatura ameboide (se pure potesse sopravvivere). L'ampiezza e i limiti dello sviluppo sono logicamente correlati.

Prendiamo il linguaggio, una delle poche capacità distintive umane di cui sappiamo molto. Abbiamo forti ragioni di credere che tutti i linguaggi umani concepibili sono molto simili. Uno scienziato di Marte che osservasse gli umani concluderebbe che parlano tutti la stessa lingua, con varianti minori. La ragione è che l'aspetto specifico della natura umana che sottostà allo sviluppo del linguaggio ammette possibilità molto ristrette. È una limitazione? certamente. È liberatorio? anche questo senz'altro. Sono proprio queste restrizioni che permettono a un ricco e complesso sistema d'espressione del pensiero di

svilupparsi in maniera simile sulla base di un'esperienza molto rudimentale, spezzettata e variegata.

Che dire della questione delle differenze umane determinate su base biologica? Che esistano è sicuramente vero, e causa di gioia, non paura o rifiuto. La vita tra i cloni non varrebbe la pena di essere vissuta e una persona sana potrebbe essere solo contenta del fatto che altri abbiano capacità non in comune. Dovrebbe essere elementare. Ciò che si crede in merito è piuttosto strano, dal mio punto di vista.

La natura umana, qualunque sia, può condurre allo sviluppo di forme di vita anarchiche o è una barriera? Non conosciamo abbastanza per rispondere in un senso o un altro. Sono questioni di esperimenti e scoperte, non vuote affermazioni.

Il futuro

Avviandoci a concludere, vorrei chiederti a proposito di alcune questioni attuali nella sinistra. Non so se la situazione negli Usa è simile, ma qui con la caduta dell'Unione Sovietica, si è instaurata una certa demoralizzazione nella sinistra. Non è tanto che le persone fossero sostenitrici di quello che esisteva in Unione Sovietica, ma piuttosto è la sensazione generale che con il crollo sovietico l'idea di socialismo abbia subito un tracollo. Hai fatto esperienza di questo genere di demoralizzazione? Come ribatti?

La mia reazione alla fine della tirannia sovietica è stata simile a quella alla sconfitta di Hitler e Mussolini. In ogni caso, è una vittoria per lo spirito umano. Dovrebbe essere stata particolarmente gradita ai socialisti, perché un grande nemico del socialismo era caduto. Come te rimasi stupito di come la gente - comprese persone che si erano considerate anti-staliniste e anti-leniniste - fosse demoralizzata dal crollo della tirannia. Ciò che rivela è che erano sostenitori del leninismo più di quanto credessero.

Vi sono, comunque, altre ragioni collegate all'eliminazione di questo sistema tirannico e brutale, che era socialista quanto era democratico (ricordo che sosteneva di essere entrambe le cose, ma il secondo attributo fu ridicolizzato dai paesi occidentali, il primo fu accettato come arma contro il socialismo - uno dei tanti esempi dei servigi resi dagli intellettuali occidentali al potere). Una ragione ha a che vedere con la natura della guerra fredda. Dal mio punto di vista, fu in misura significativa un caso speciale del 'conflitto nord-sud', per usare l'eufemismo corrente per indicare la conquista da parte dell'Europa di buona parte del mondo. L'Europa dell'est era stato il 'terzo mondo' originario, e la guerra fredda dal 1917 non rassomigliava affatto alla reazione ai tentativi in altre parti del mondo di ottenere l'indipendenza, benché in questo caso le differenze di scala diedero al conflitto vita propria. Per questa ragione, era ragionevole aspettarsi che la regione tornasse al suo precedente stato: ci si poteva aspettare che parti dell'occidente, come la Repubblica ceca o la Polonia occidentale, vi facessero ritorno, mentre le altre facessero ritorno al loro tradizionale ruolo di servizio, con la ex-nomenclatura trasformatasi nella elite standard del terzo mondo (con l'approvazione del potere statale-aziendale, che in genere le preferisce alle alternative). Non era una prospettiva piacevole e ha portato a immense sofferenze.

Un'altra ragione di preoccupazione ha a che fare con la questione della deterrenza e il non allineamento. Per quanto ridicolo l'impero sovietico, la sua stessa esistenza offriva un certo spazio al non allineamento, e per ragioni chiaramente ciniche aveva fornito assistenza alle vittime degli attacchi occidentali. Queste possibilità non ci sono più e il

sud ne soffre le conseguenze.

Una terza ragione ha a che fare con quelli che la stampa economica chiama i viziati lavoratori occidentali con i loro regimi di vita lussuosi. Con il ritorno all'ovile dell'Europa orientale, i padroni e i managers hanno armi potenti contro le classi lavoratrici e i poveri. General Motors e Volkswagen non solo possono trasferire le loro produzioni in Messico o in Brasile (o almeno minacciare di farlo, che spesso equivale alla stessa cosa), ma anche in Polonia o Ungheria, dove possono trovare lavoratori specializzati per una frazione del costo. Hanno l'acquolina in bocca, e si capisce, dati i loro valori di riferimento.

Possiamo renderci conto di cosa fosse davvero la guerra fredda (come ogni altro conflitto) guardando chi è contento e chi c'ha perso. Secondo questo criterio, i vincitori della guerra fredda includono le elite occidentali e l'ex nomenclatura, che ora sono ricche al di là dei loro sogni più sfrenati, e i perdenti includono una gran parte della popolazione dell'est assieme ai lavoratori e ai poveri dell'occidente, come pure i settori popolari nel Sud che avevano cercato un cammino indipendente.

Simili idee tendono a scatenare quasi isteria tra gli intellettuali occidentali, quando riescono a percepirle, ciò che accade di rado. Si può dimostrare facilmente. Si capisce anche. Le osservazioni sono corrette, e sovvertono il potere e il privilegio, da ciò l'isteria.

In generale, le reazioni di una persona onesta alla fine della guerra fredda saranno più complesse che il solo piacere per il crollo di una tirannia brutale, e le reazioni prevalenti sono commiste ad un'ipocrisia estrema, secondo la mia opinione.

Capitalismo

In molti sensi la sinistra odierna si ritrova al punto di partenza in cui era nel secolo scorso. Come allora, si trova dinanzi un capitalismo rampante. Sembrerebbe esistere oggi un maggior *consenso*, più che in altri momenti storici, attorno all'idea che il capitalismo sia l'unica forma valida di organizzazione economica, nonostante il fatto che la disuguaglianza stia aumentando. Per contro, si può sostenere che la sinistra non ha le idee chiare sulla direzione da intraprendere. Qual è la tua opinione sull'oggi? È una questione di *ritorno alle origini*? Gli sforzi dovrebbe essere forse indirizzati ora a tirare fuori la tradizione libertaria che esiste nel socialismo e a sottolineare le idee democratiche?

Si tratta per lo più di propaganda. Ciò che si chiama "capitalismo" è essenzialmente un sistema di mercantilismo aziendale, in cui esistono tirannie private immense e in gran parte sottratte ad ogni controllo, che esercitano un ampio potere sull'economia, sui sistemi politici e sulla vita culturale e sociale, agendo in stretta cooperazione con stati potenti che intervengono massicciamente nell'economia interna e nella società internazionale.

Ciò è vero in maniera assoluta per gli Stati Uniti, al contrario di quanto si crede. I ricchi ed i privilegiati non hanno più voglia di sottoporsi alla disciplina di mercato oggi di quanta ne avessero in passato, benché la considerino una buona cosa per la gente comune. Solo per citare alcuni esempi, l'amministrazione Reagan, che sguazzava nella retorica del libero mercato, si vantava con la comunità degli affari di essere anche l'amministrazione più protezionista nel dopoguerra - di fatto più di tutte le altre messe assieme.

Newt Gingrich, che guida la crociata attualmente, rappresenta un collegio di superricchi

che ricevono più sussidi federali di qualunque regione suburbana del paese. I conservatori che invocano la fine delle mense scolastiche chiedono allo stesso tempo l'aumento del budget del Pentagono, che fu creato nella sua forma attuale alla fine degli anni 40 perché - come la stampa economica è stata tanto gentile da spiegarci - l'industria ad alta tecnologia non può sopravvivere in un'economia pura, competitiva, priva di sussidi della 'libera impresa' e il governo deve essere il suo salvatore. Senza il redentore, i colleghi di Gingrich sarebbero poveri lavoratori (se avessero fortuna). Non ci sarebbero computers, l'elettronica in genere, l'industria dell'aviazione, la metallurgia, l'automazione ecc. ecc. fino alla fine della lista. Gli anarchici, tra tutti, non dovrebbero lasciarsi fregare da questi inganni risaputi.

Più che mai, le idee socialiste libertarie sono importanti, e la popolazione è indisposta nei loro confronti. Nonostante una massa ingente di propaganda aziendalistica, al di fuori dei circoli illustri le persone conservano gran parte delle loro abitudini. Negli Usa, per esempio, più dell'80% della popolazione considera il sistema economico intrinsecamente ingiusto e quello politico una frode al servizio di interessi particolari, non della popolazione.

Una schiacciante maggioranza ritiene che i lavoratori hanno poca voce in capitolo negli affari pubblici (lo stesso è vero in Inghilterra), che il governo ha la responsabilità di assistere i bisognosi, che la spesa per l'istruzione e la sanità dovrebbe avere la precedenza sui tagli fiscali e ai servizi sociali, che le proposte dei repubblicani attualmente all'esame del Congresso beneficiano i ricchi e danneggiano la popolazione, e così via. Gli intellettuali possono raccontare una storia diversa, ma non è affatto difficile scoprire i fatti.

In una certa misura le idee anarchiche hanno trovato una rivincita nel crollo dell'Unione Sovietica - le predizioni di Bakunin si sono dimostrate corrette. Credi che gli anarchici dovrebbero trarre coraggio da questo sviluppo generale e dalla sottigliezza delle analisi di Bakunin? Dovrebbero guardare al futuro immediato con maggior fiducia nelle loro idee e nella loro storia?

Credo - per lo meno spero - che la risposta sia implicita in quello che ho detto prima. Credo che la nostra epoca mostri segni evidenti di qualcosa che sta per accadere, e segni di grande speranza. Ciò che risulterà dipenderà molto da come sfrutteremo queste occasioni.

Anarchia e stato sociale*

Cosa c'è di buono o male nella struttura organizzativa di leninisti, anarchici e socialdemocratici e nelle loro idee tattiche ed organizzative?

La domanda è troppo ampia per ammettere risposta. I vari gruppi si sono dati ogni tipo di struttura organizzativa e hanno seguito idee tattico-organizzative le più diverse nel corso degli anni.

Esistono alcune tendenze che li differenziano e che sono abbastanza

note da non richiedere un'ulteriore ripetizione. Ho discusso altrove le ragioni per cui preferisco le idee organizzative e la struttura anarchiche - la tattica è una questione diversa, aspramente dibattuta (e con ragione) all'interno di ciascun gruppo, e tra gli stessi anarchici, in particolar modo quando sorgono controversie tattiche. Ad un livello molto generale, credo che Bakunin avesse ragione nel pensare che i fatti del futuro si debbano costruire all'interno della società esistente, e che i fatti che si costruiscono determinano il futuro, in caso di successo. Se le organizzazioni presenti sono gerarchiche, autoritarie, con un flusso decisionale dall'alto verso il basso, la società che ne emergerà sarà dello stesso tipo. Se sono partecipative e libere, caratterizzate dall'auto-gestione con responsabilità delegate al più temporaneamente, allora quello può (può, non deve) essere il prodotto di un loro eventuale successo. Al livello di genericità della domanda non vedo cosa altro si possa dire.

Sei a favore dello stato sociale, ciò che costituisce un atteggiamento atipico per un anarchico. La maggior parte degli anarchici, come George Woodcock, pensano che lo stato sociale violi la libertà dell'individuo.

La domanda, dal mio punto di vista, discende da una seria confusione, che forse risulta da una tendenza a cristallizzare il pensiero degli intellettuali in slogans che sono spesso lontani dai problemi della vita reale che le persone si trovano di fronte.

Per chiarire di cosa si tratta, mettiamo gli slogans uno accanto all'altro e poi volgiamoci ad alcune questioni del mondo reale. Prendiamo per esempio la serrata della Ravenswood Aluminum di qualche anno fa, che fece seguito alle proteste dei lavoratori per condizioni di lavoro che li stavano uccidendo. L'azienda alla fine capitolò dopo uno sciopero lungo ed aspro, che suscitò una significativa solidarietà e pressioni sufficienti a che il governo facesse applicare la legislazione sulla sicurezza nei posti di lavoro, imponendo multe pesanti all'azienda per averla violata. Ciò condusse ad una vittoria dei lavoratori (come sempre parziale) ed al miglioramento delle

* <http://zinternational.zcommunications.org>

condizioni di lavoro. La legislazione sulla sicurezza nei posti di lavoro è parte di ciò che si chiamano misure dello "stato sociale". Alla lettera, la domanda sostiene che sarebbe un "atteggiamento insolito" per un anarchico sostenere i lavoratori della Ravenswood che volevano il rispetto degli standard di sicurezza, e che "la maggior parte degli anarchici" considerano sbagliate le misure tese alla protezione della vita dei lavoratori perché violano la "libertà dell'individuo". Non conosco alcun anarchico di questo tipo, e neppure vorrei.

Vi sono molti altri casi. Per esempio, le misure tese a garantire l'assistenza sanitaria alle persone che ne hanno bisogno, o cibo per bambini malnutriti. Dubito che "la maggior parte degli anarchici" considerino queste misure di "stato sociale" delle violazioni della libertà individuale, o "insolito" il loro sostegno.

Si potrebbe sollevare una questione del tutto diversa. Gli anarchici propongono altre misure per affrontare questi problemi, che non fanno ricorso all'autorità dello stato. Concordo. Ma ciò non è rilevante per il problema affrontato dai lavoratori della Ravenswood, poveri che muoiono di tubercolosi, bambini denutriti, *oggi*. Sarebbe un gesto di disprezzo assoluto per le persone che soffrono avvicinarsi ad esse con gli slogan indicati, che si traducono in termini reali in questo modo: via la legislazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ed i sistemi di aiuto, ecc. perché interferiscono con la libertà individuale - aspettate che costruiamo una società diversa un giorno di questi. Ed un simile gesto di disprezzo troverebbe solo il rifiuto, o peggio, e giustamente.

Si potrebbe, ovviamente, assumere una posizione di disinteresse nei confronti dei problemi che le persone fronteggiano oggi e pensare solo ad un futuro possibile. Ok, ma poi non facciamo finta di avere a cuore gli essere umani ed il loro destino, e restiamocene nell'aula del seminario o nel bar degli intellettuali con gli altri privilegiati. Oppure si può assumere una posizione molto più umana: voglio lavorare, oggi, per costruire una società migliore domani - la classica posizione anarchica, del tutto diversa dagli slogan in questione. È giustissimo e conduce direttamente al sostegno per le persone che stanno male oggi: all'applicazione delle norme per la sicurezza, al sistema sanitario nazionale, a sistemi di aiuto per le persone che ne hanno bisogno ecc. Questa non è condizione sufficiente per organizzare un futuro diverso, ma è una condizione necessaria. Qualunque altra cosa subirà il meritato disprezzo da parte di coloro che non possono permettersi il lusso di trascurare le condizioni in cui vivono, e cercare di sopravvivere.

La politica di breve termine che proponi è di fatto il vecchio programma della sinistra socialdemocratica, che i partiti socialdemocratici hanno oggi abbandonato. Qual è la tua opinione della "terza via", del "nuovo centro", del "nuovo labor" e di altre politiche orientate al mercato della nuova democrazia sociale?

La prima affermazione riflette la stessa profonda incomprensione. I socialdemocratici e gli anarchici sono sempre stati d'accordo, in generale, sulle cosiddette "misure di stato sociale" del tipo menzionato nella risposta precedente. Sono sempre stati divergenti sul dove andare da lì. È quella la fine (grossolanamente, la posizione socialdemocratica) oppure l'inizio di un processo che porti ad un obiettivo diversissimo, accompagnandosi ad uno sforzo per costruire i fatti del futuro all'interno della società presente (la posizione anarchica)? Non è un aut-aut.

Venendo al seguito della domanda, nella misura in cui i partiti democratici tradizionali hanno abbandonato finanche i più minimi standards umani, non serve a niente prenderli in considerazione. Per quanto concerne la "terza via" ecc. è una cosa scarsamente distinguibile dal suo cugino "conservatore compassionevole".

Queste considerazioni, incidentalmente, sono troppo superficiali e generali, ma questo perché le domande sono formulate ad un livello di generalità che non permette nient'altro. Penso che

dovrebbero essere riformulate.

Gli anarchici possono apprendere qualcosa dalle "scienze sociali marxiste"?

Una risposta classica - per esempio quella di Bakunin - è: "sì, naturalmente". Allo stesso modo possono apprendere da ogni tipo di fonte alternativa. La domanda è formulata male. Se una cosa ha senso, allora le persone ragionevoli apprenderanno qualcosa da essa; diversamente, no.

Gli anarchici dovrebbero "difendere solo obiettivi a breve termine, segnatamente il settore sociale dello stato"?

Nel caso si limitassero a questo, non sarebbero anarchici, per definizione. Perciò la domanda dovrebbe essere riformulata: bisognerebbe andare oltre la difesa di obiettivi a breve termine? La risposta mi sembra chiara: ovviamente sì. Credo che la domanda derivi da una qualche sorta di fraintendimento. Chi ha mai sostenuto la necessità di "perseguire *solo* obiettivi di breve termine" e nient'altro? Anche il riformista più convinto non adotta quella posizione. Di nuovo la confusione tra aut-aut e "sia l'uno che l'altro".

Cosa pensi in generale dei mercati, del socialismo di mercato ecc.?

Domanda interessante, ma non per un forum. Non esiste una risposta succinta a questa domanda.

Commento generale. Credo che non siano le domande giuste da porre. Sono troppo vaghe, troppo generali, troppo astratte rispetto al livello dei problemi reali in cui viviamo e lavoriamo, intrappolate in una verbosità che non significa molto. È vero che è una misura standard di buona parte del discorso intellettuale, ma questo non basta a renderlo meritevole.